



ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics

Vol. XLV, No.1, Aprile 2026

La riconfigurazione del sistema welfaristico attraverso il consolidamento della governance multilivello e del welfare locale. Il caso studio del progetto “Giovani Caregiver” di Città Metropolitana di Bologna

B. Selice, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia

Abstract

L'elaborato esplora il ruolo centrale delle progettualità sostenute dal livello intermedio nel favorire il consolidamento di innovazioni e processi di riconfigurazione politico-amministrativa in atto nelle Pubbliche Amministrazioni.

L'indagine si concentra preliminarmente sull'individuazione dei principali processi di riorganizzazione amministrativa in ambito sociale, quali territorializzazione delle politiche, decentramento, sussidiarizzazione e creazione di una governance multilivello, analizzando come tali dinamiche abbiano contribuito a mitigare gli effetti della crisi del welfare state. Tuttavia, il focus della dissertazione ricade sulle modalità di governance, considerate il motore dei processi di rinnovamento del sistema. L'analisi evidenzia infatti che l'emergere di un sistema multilivello, basato su relazioni reticolari, flessibili e collaborative, generi inedite opportunità grazie ai margini di autonomia lasciati a ciascun livello e attore. Tuttavia, tali autonomie sono soggette ad azioni di indirizzo e coordinamento del livello sovraordinato al fine di garantirne la convergenza entro un perimetro d'azione determinato, evitando quindi dispersioni che potrebbero compromettere il potenziale trasformativo del sistema.

Il livello intermedio viene identificato come il più adeguato per svolgere tali funzioni, con particolare riferimento alle Città Metropolitane che, possedendo un significativo capitale sociale relazionale unito alla posizione strategica mediana nel sistema multilivello, facilitano il raccordo tra istanze subordinate e sovraordinate e promuovono meccanismi virtuosi di rete all'interno di un disegno strategico di area vasta. Le innovazioni affrontate nello studio vengono infine impiegate come griglia d'analisi per esaminare il progetto “Giovani Caregiver” di Città Metropolitana di Bologna, fornendo una serie di evidenze empiriche sulla loro concreta applicabilità nei progetti volti al rinnovamento del sistema.

JEL Classification: *I310; R580; D730; H830; I140.*

Keywords: *crisi del welfare state; governance multilivello; territorializzazione; progetti; Città Metropolitana; Giovani Caregiver*

Affiliations and attributions

Beatrice Selice, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Italia.
E-mail: beatrice.selice@gmail.com

1. Introduzione

Alla luce dei profondi mutamenti che hanno investito la società italiana e del contesto di crisi del modello di welfare state da essi generatosi, a partire dal 1980, le Pubbliche Amministrazioni hanno avviato un generale processo di ripensamento e riconfigurazione del sistema welfaristico. Tale riorganizzazione politico-amministrativa si è concentrata sul superamento del precedente paradigma, fortemente centralizzato e standardizzato, trovando la soluzione mediante processi di territorializzazione, sussidiarizzazione e decentramento al fine di assicurare risposte maggiormente decentrate e diversificate, per rispondere in maniera efficace ai nuovi bisogni della popolazione territorialmente circoscritti.

In tale contesto, il welfare locale ha quindi acquisito una posizione di protagonismo all'interno della governance multilivello, sia sul piano verticale che orizzontale, mostrandosi in grado di rispondere in maniera efficace ai nuovi bisogni della popolazione eterogenei e multidimensionali e, al tempo stesso, di raccordare le istanze discrezionali presenti. All'interno del nuovo impianto di governance, il piano ritenuto più idoneo ad assolvere tali funzioni è quello intermedio che, grazie al suo capitale relazionale piuttosto che regolativo nonché alla posizione mediana nel sistema, favorisce scambi nella panoplia multilivello e multiattoriale.

In particolare, tali caratteristiche risultano preponderanti nell'organizzazione della Città Metropolitana, istituita mediante la L. 56/2014 (c.d. Delrio), che si differenzia dalla Provincia per la sua vocazione attrattiva e mediativa di risorse e fabbisogni alla luce della forte differenziazione locale, incanalandone gli apporti ideativi eterogenei in un perimetro d'azione sovraordinato, avvalendosi di modalità innovative atte al rinnovamento del sistema di welfare, con il fine di colmare i divari di lungo periodo affinché ogni realtà locale possa riconoscere il valore aggiunto derivante dalla sua unicità.

Per questo, tenendo conto che il benessere della popolazione dipende in larga parte delle politiche attuate dalle Pubbliche Amministrazioni, la dimensione progettuale ricopre un ruolo cruciale, facendosi teatro di sperimentazioni e confronti paritetici sulle misure e sulle modalità che saranno in seguito realizzate ed attuate.

In relazione a quanto esposto, obiettivo del seguente elaborato è quindi indagare attraverso evidenze empiriche come tali processi di rinnovamento e ricalibratura del sistema welfaristico italiano abbiano contribuito a mitigare gli effetti della crisi del welfare state e, concentrandosi sulla dimensione intermedia nel contesto metropolitano bolognese, che forma abbiano assunto tali processi all'interno dei progetti, in particolare all'interno del contesto del progetto "Giovani Caregiver" di Città Metropolitana di Bologna.

2. Contesto teorico

2.1. La crisi del welfare state in Italia

La cornice teorica a cui il seguente articolo fa riferimento si basa in prima istanza sugli studi ad opera di Ferrera (1996; 2006) che per primo diede una definizione del sistema welfaristico italiano, superando la classificazione elaborata da Titmuss (1975) e Esping-Andersen (1990), e definendolo nella sua atipicità, rispetto agli altri regimi di welfare già consolidati, come mediterraneo (Ferrera, 1996) familistico (Alesina, Ichino, 2009).

Ferrera stesso inoltre, nel delineare l'iter evolutivo del regime welfaristico italiano, ne definì i fattori endogeni ed esogeni, fonte di crisi per il welfare state, attraverso l'utilizzo di sei punti cardine che da presupposti del modello di welfare state divennero i principali elementi di rottura.

Il versante economico e produttivo così come l'istituto familiare, le strutture demografiche e gli ordini socio-culturali subirono importanti cambi di rotta, affiancati da profondi mutamenti nell'apparato istituzionale.

Tra i principali effetti concatenati ed interdipendenti si registrarono “drammatici cali nei propri tassi di crescita”, che si riteneva sarebbero rimasti costanti come nel trentennio glorioso (1945-1975) del sistema di welfare a stampo keynesiano (Barberis, 2015, p. 155), accelerando quindi la transizione verso un mercato del lavoro più flessibile, improntato all'erogazione di servizi piuttosto che alla produzione di beni tangibili, a cui partecipava attivamente anche la componente femminile della nuova società post-industriale, generando un indebolimento dei vincoli familiari e matrimoniali (Ferrera, 2006, pp. 27; 29). Conseguentemente, in assenza di un adeguato ricambio generazionale, si verificò un continuo e costante invecchiamento della popolazione accompagnato da una generale cronicità delle malattie dovuta all'innalzamento dell'aspettativa di vita (Barberis, Kazepov, 2010, p. 142) che condusse all'impiego necessario di nuove tecnologie in campo medico-sanitario nonché sociale, generando la domanda di “servizi sociali di nuova generazione” (Madama, Ferrera, 2006, p. 260).

Ciononostante, le nuove esigenze della popolazione non vennero assecondate dal lato sistemico ed i finanziamenti pubblici si mossero nella dimensione opposta, razionalizzando la spesa pubblica sanitaria e sociale ed additando la causa a “risorse sempre più scarse e vincoli di bilancio sempre più stringenti” (Maino, 2013, p. 17).

In tal maniera, come sottolineato da Maino e Ferrera, il sostegno da parte dell'attore pubblico subì una progressiva circoscrizione, trasferendo i costi sull'utenza, riducendo l'offerta dei servizi ed infine avviando una managerializzazione del sistema (2006, p. 197), che in un regime welfaristico di tipo mediterraneo (Ferrera, 1996) familistico (Alesina, Ichino, 2009) come quello italiano, generò ulteriori pressioni sui nuclei familiari, già fortemente impattati dalla ridefinizione delle “premesse socioeconomiche e politico-istituzionali” (Ferrera, 2006, p. 27). Tali fattori concomitanti e l'assenza di adeguate risposte istituzionali portò all'affermazione del “welfare-fai-da-te”, che presupponeva la massima partecipazione dell'istituto familiare al sistema welfaristico attraverso la delegazione alla famiglia del ruolo socio-economico di cosiddetto “paracadute sociale” (Perobelli, Rotolo, 2021, p. 63), sostitutivo dello Stato, assumendosi l'onere organizzativo ed economico dell'erogazione dei servizi, della continuità delle cure, riducendo, in definitiva, la domanda di prestazioni pubbliche (Alesina, Ichino, 2009; Maino, Lodi Rizzini, Razetti, 2021, p. 36).

Per fronteggiare tali criticità, colmando il divario tra i nuovi bisogni della popolazione e le risorse presenti, il paradigma welfaristico del modello statale, tradizionalmente centralizzato e standardizzato basato su interventi per silos erogativi che consideravano singoli cluster di fragilità (Gori, 2021, p. 10) e approcciavano omogeneamente i target (Longo, Maino, 2021, p. 17), subì un processo di ripensamento delle sue prassi organizzative ed attuative al fine di rivitalizzare il sistema.

2.2. L'affermazione del welfare locale come risposta alla crisi

In Italia, così come in tutta Europa, a partire dal 1980 si consolidarono quindi organizzazioni statali maggiormente decentrate e flessibili che elevarono il welfare locale ad una posizione di protagonismo nel sistema di welfare poiché, data la sua prossimità al contesto territoriale e ai cittadini, si riscontrò essere il piano più idoneo a fornire risposte rapide ed appropriate (Bifulco, 2016, p. 39), captando le esigenze della popolazione da un lato e dall'altro catalizzando le risorse presenti (Burgalassi, 2012).

Tali processi di decentramento, sussidiarizzazione e territorializzazione, determinarono un "cambiamento dei rapporti tra arene centrali e locali", aumentando in maniera sostanziale il numero di attori e di conseguenza le relazioni instaurate, che resero necessario la loro gestione mediante metodi e strumenti di rete partecipativi, negoziali e deliberativi (Barberis, Kazepov, 2013, p. 15) da parte dell'attore istituzionale, agendo anche in forma sussidiaria. Tali nuove modalità decentrate e diversificate, seppur portatrici di enormi vantaggi connessi alla conoscenza e successiva coerenza delle politiche alla luce di fabbisogni, risorse e aspettative dei singoli contesti territoriali (Martelli, 2006), solleva tuttavia ulteriori interrogativi poiché le nuove logiche del sistema welfaristico si trovano a scontrarsi con un contesto nazionale fortemente differenziato e frammentato.

L'elaborato si è perciò avvalso del contributo di Barberis e Kazepov (2013), cruciale nel definire il processo di territorializzazione, decentramento e sussidiarizzazione, i quali basano la loro trattazione sull'analisi del ridisegno istituzionale del sistema di welfare alla luce dei fenomeni di differenziazione interna e frammentazione istituzionale presenti su più livelli nel contesto italiano, intersecandosi alle nuove logiche illustrate da Gori (2021), Perobelli e Rotolo (2021) e che, secondo quanto analizzato dai due studiosi, solleva interrogativi sul ruolo dello Stato nel nuovo impianto di governance definito multilivello, riprendendo il pensiero di Hooghe e Marks (2003).

2.2.1. La governance multilivello

In particolare, l'elaborato adotta la definizione di governance multilivello di Piattoni (2010) la quale si focalizza sulla profonda interdipendenza tra livelli nel nuovo sistema e applica tale concezione anche allo studio della governance utilizzando tre livelli analitici fortemente interdipendenti quali *politics*, *policy* e *polity*, utili a comprendere i processi di rinnovamento in atto in istituzioni ed organizzazioni.

Dalle evidenze teoriche analizzate, la definizione di Piattoni perfeziona il pensiero di Bache e Flinders (2004) che riferisce l'interdipendenza tra l'impianto di governance e la sua accezione multilivello già a partire dalla nomenclatura stessa, in cui il sostantivo governance fa alla dimensione orizzontale mentre l'aggettivo multilivello a quella verticale. Le definizioni prese in esame sono ulteriormente arricchite dalle quattro funzioni essenziali esaminate da Berloto, Maino e Meda, quali il rapporto tra politica e tecnica, la progettazione e conseguente realizzazione di soluzioni inter-settoriali, l'adozione di una visione programmatica sia centrale che periferica e la valorizzazione delle reti sociali presenti nei territori (2021, p. 214).

Le funzioni appena riportate risultano fondamentali nella costruzione e nel funzionamento di un'efficace governance multilivello in presenza di innovazioni volte a riconfigurare l'assetto presente avvalendosi degli "spazi di discrezionalità" ed i "margini di autonomia" studiati da Catena e Sarius (2011), utilizzati per adeguare obiettivi e pratiche in relazione alle specificità di un determinato contesto, e che trovano un'applicazione empirica nelle prove raccolte da Axelsson, Berglung e Hoppe (2021), secondo cui, attraverso i processi di traduzione (*translation*), i cosiddetti spazi di discrezionalità vengono utilizzati per adeguare obiettivi e pratiche sovraordinate a livello subordinato, svincolandosi dalla concezione di mero trasferimento di direttive in ottica autoritativo-gerarchica.

2.2.2. La discrezionalità nel contesto italiano

Quanto esposto solleva tuttavia ulteriori timori connessi ad un possibile ineguale funzionamento ed attuazione delle misure sovraordinate in presenza istanze lasciate alla discrezionalità degli attori e dei livelli, in particolare per quanto concerne gli organi istituzionali data le forti disparità territoriali nel contesto italiano, in cui si registrano differenze e frammentazioni in termini di struttura dei bisogni nonché di risposte istituzionali a livello sia macro, tra Regioni, che meso, tra Comuni della medesima Regione, che micro, tra aree appartenenti al medesimo Comune (Bertin, 2012, p. 89; Barberis, Kazepov, 2013, p. 242). A tal fine, la letteratura mostra come tali istanze discrezionali e processi di traduzione in relazione alle specificità, valorizzando la loro unicità, non vadano tuttavia a svuotare il ruolo statale nel sistema ma semmai a rivitalizzarlo (Barberis, Kazepov, 2013, p. 14). Lo Stato, agendo anche in forma sussidiaria per favorire processi di territorializzazione, sussidiarizzazione e decentramento, assume le funzioni di indirizzo e coordinamento con il fine di guidare e supervisionare (Barberis, Catena, 2022, p. 103) la discrezionalità degli attori, incanalandola mediante approcci collaborativi e consensuali e riconducendola ad un perimetro d'azione definito a livello sovraordinato al fine di non disperdere il potenziale ideativo e creativo utile al rinnovamento del sistema in una spirale di indeterminatezza.

2.2.3. Il ruolo dello Stato nel sistema multilivello e multiattoriale

Nel nuovo sistema di governance la pluralizzazione di livelli ed attori tanto nella dimensione verticale quanto in quella orizzontale, portatori di competenze, interessi, responsabilità e gradi di legittimazione differenti (Barberis, Kazepov, 2013, p. 15), e la loro interdipendenza si lega agli studi di Overbye, Strohmeier Navarro Smith, Karjalainen e Stremlow (2010) circa le modalità di coordinamento della nuova arena di attori, tenendo a mente che, come riportato da Piattoni (2010, p. 26), l'impianto di governance multilivello presuppone una negoziazione continua tra "enti formalmente indipendenti ma funzionalmente interdipendenti".

In tale panoplia di livelli ed attori, lo Stato, seppur ridisegnando il suo assetto ed affidando al welfare locale una posizione di protagonismo (Barberis, 2015, p. 156), non risulta svuotato nelle sue funzioni (Barberis, Kazepov, 2013, p. 14) ma al contrario assume la prerogativa di "garante dell'universalità e dell'equità delle politiche pubbliche", come riportato dall'ANCI nel suo annuale dossier (2016, p. 64), armonizzando l'operato mediante funzioni di indirizzo e coordinamento.

A riprova di quanto appena affermato, la dimensione verticale e orizzontale della governance multilivello trova inoltre riconoscimento da parte della legislazione italiana, riferendosi ad esse mediante il principio di sussidiarietà verticale od orizzontale, disciplinato all'interno dell'Art. 118 comma 1 e comma 4 della nostra Costituzione.

Ragion per cui, la governance multilivello, declinandosi tanto sul piano intra che interistituzionale, presuppone una generale riorganizzazione dei livelli di governo nonché una nuova arena di attori che, nella prima casistica, in ottica di attuazione di processi di decentramento, prevede il riallocamento delle responsabilità a fronte di un potenziamento del livello locale, come esposto da Anconelli, Michiara e Sarius (2018, p. 8), mentre nel secondo caso, superando i confini tra pubblico e privato (Piattoni, 2010, p. 30), gli organi decisionali si avvicinano ai cittadini instaurando processi di corresponsabilità, attivando impegni condivisi e affermando nuove strategie di lavoro cross-settoriali basate sull'identificazione di funzioni differenti ma complementari (Berloto, Maino, Meda, 2021, p. 217), oggetto di studio per Maino (2023) supportata dall'expertise di Guarna (2023, p. 57) e Cau (2023, p. 213).

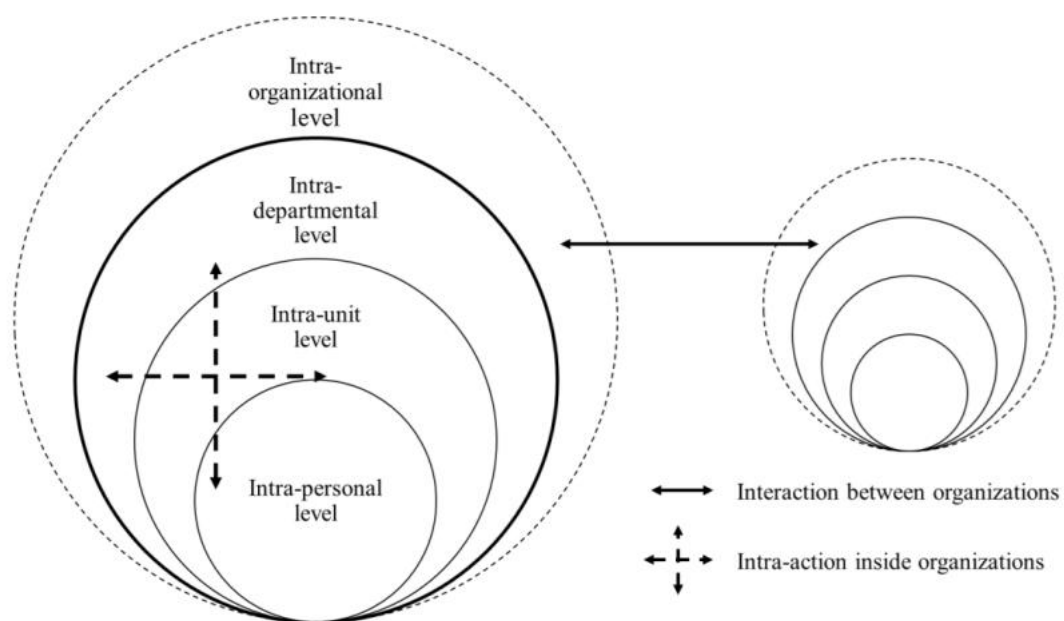
2.3. L'applicazione delle nuove logiche alla dimensione progettuale

Di conseguenza, data la compresenza del livello decisionale con quello operativo (Berloto, Maino, Meda, 2021, p. 216), procedure e metodologie della governance multilivello si riverberano all'interno delle attività condotte dalle organizzazioni che si avvalgono di essa.

In tal senso, la struttura a cerchi concentrici elaborata da Axelsson, Berglund e Hoppe (2021, p. 17) fornisce una rappresentazione visiva dei meccanismi che s'innescano al consolidarsi di rapporti collaborativi cross-settoriali a livello intra e interorganizzativo, aiutando a comprenderne le modalità e il funzionamento.

Fig. 1 Struttura a cerchi concentrici raffigurante l'instaurazione di logiche, approcci e processi collaborativi a livello intra e interorganizzativo.

Elaborazione di Axelsson, k.; Berglund, M.; Hoppe, M., 2021, p. 17



Tenendo in considerazione le sostanziali differenze tra livelli in termini di potere decisionale e responsabilità a seconda della collocazione nel sistema a matryoska, la rappresentazione visiva sopra riportata illustra come in presenza di sufficienti condizioni collaborative le relazioni interne ed esterne all'organizzazione di riferimento possano assicurare una generale mobilitazione di risorse, di qualsivoglia tipologia, potenzialmente simultanea nella dimensione intra ed interorganizzativa attraverso il superamento di confini tra "entità predefinite" (p. 17), "territoriali, disciplinari, professionali, linguistici, politici, di appartenenza organizzativa o istituzionale", come studiato da Cau e Maino, in favore di vantaggi vicendevoli ma soprattutto dell'interesse collettivo (2023, p. 213), fondamentale nel nuovo paradigma welfaristico.

Tali nuove logiche trovano particolare applicazione nell'implementazione di progetti sostenuti da istituzioni, dipartimenti ed uffici che ricorrono a modelli di governance afferenti alla tipologia multilivello. Berloto, Maino e Meda studiano l'articolazione di tale innovativo impianto di governance e delle conseguenti modalità operative all'interno delle progettualità, individuando in prima istanza la compresenza del livello decisionale e di indirizzo strategico con quello operativo-esecutivo (2021, p. 216), rappresentati da un Comitato Strategico di Coordinamento e Indirizzo e da un'Unità di Staff Tecnico-

Operativo nel primo caso e nel secondo dai singoli Team di Progetto, e in seconda istanza la creazione di sedi di confronto tra essi con la finalità di svolgere valutazioni comparative in itinere.

Il Comitato Strategico di Coordinamento e Indirizzo è perciò formato da figure dirigenziali e politiche e delinea la strategia complessiva, assicurando “l’allineamento delle parti coinvolte” e fungendo da “punto di riferimento unico e stabile nel tempo” mentre l’Unità di Staff Tecnico-Operativo, composto da figure tecniche, ottempera a funzioni di tipo gestionali-amministrative, rappresentando “il punto di riferimento organizzativo per tutti i team di progetto” (Berloto, Maino, Meda, 2021, p. 217-218). I singoli Team di Progetto sono invece “il perno attuativo e operativo delle varie sperimentazioni sui territori” aventi il compito di tradurre le linee di indirizzo in operatività all’interno della dimensione progettuale, per questo la loro composizione è data da “personale afferente al settore d’interesse e relativo ambito di sperimentazione”, a cui si possono unire “rappresentati di partner pubblici e/o privati rilevanti ai fini della progettualità in qualità di discussant” (Berloto, Maino, Meda, 2021, p. 219).

Pertanto le sedi di confronto create risultano fondamentali nel garantire ai singoli Team di Progetto adeguate occasioni di dialogo e scambio sia con gli organi della governance quali il Comitato Strategico di Indirizzo e Coordinamento e l’Unità di Staff Tecnico-Operativo, esplicandosi nella dimensione verticale, che tra enti paritetici quindi tra Team di Progetto differenti, nella dimensione orizzontale (Berloto, Maino, Meda, 2021, p. 219).

Quanto analizzato da Berloto, Maino e Meda s’inserisce nel filone di studi sulla governance multilivello dal momento che vi si identificano tre caratteristiche chiave individuate da Piattoni quali il simultaneo coinvolgimento di attori afferenti a diversi livelli di governo (2005, p. 430), “la compartecipazione di attori non istituzionali” (2005, p. 418) e la compresenza di attori istituzionali e privati “al di fuori degli schemi gerarchici [...] convenzionali” (2005, p. 424).

Le progettualità istituzionali che si avvalgono delle nuove modalità di governance si affermano come rappresentazione concreta degli intenti ed obiettivi della Pubblica Amministrazione che la sostiene, conferendo tangibilità ad essi nel nuovo panorama multilivello e multiattoriale.

2.4. Il ruolo del livello intermedio

Le progettualità, alla stessa maniera delle nuove logiche del sistema di welfare, s’impennano maggiormente sulla dimensione dialogica, incentivando confronti e scambi, sicché è necessario avvalersi di enti aventi un notevole capitale relazionale piuttosto che regolativo, che non è tuttavia prerogativa detenuta da tutte le articolazioni statali.

Infatti, al fine di garantire un adeguato coinvolgimento attivo di tutti soggetti parte della nuova arena decisionale allargata, si necessita di un piano né eccessivamente lontano, scollegato dai bisogni territoriali (Andreotti, Mingione, 2016), né eccessivamente prossimo, rischiando di deficere di imparzialità, in grado di coniugare il caleidoscopio di esigenze, risorse e risposte welfaristiche in un disegno strategico sovraordinato. In tale frangente, il livello intermedio è identificato come detentore di tali abilità poiché grazie al suo posizionamento mediano nel sistema, subregionale ma al contempo sovralocale, nonché alla sua spiccata vocazione relazionale, risulta il più idoneo a ricomporre gli interessi regionali in contemporanea con quelli locali e mostrare i vantaggi reciproci conseguenti ad approcci collaborativi e progetti congiunti.

Il livello intermedio si afferma perciò come principale snodo atto a svolgere azioni di raccordo e supervisione, intessendo da un lato una serie di relazioni multiple e dall’altro effettuando una corretta mediazione delle istanze sovraordinate congiuntamente con le istanze subordinate.

Tuttavia, per livello intermedio s’intendono due diversi assetti decisionale-organizzativi facenti riferimento rispettivamente alla Provincia e alla Città Metropolitana.

2.4.1. L'assetto provinciale

L'assetto provinciale trova le sue origini nel periodo napoleonico, stabilendosi come “circoscrizioni dell'amministrazione statale” e al contempo “enti autarchici con scopi propri”¹, e presenta un carattere bicefalo sin dagli albori ottemperando a funzioni tecniche-amministrative nonché di programmazione intermedia ma pur sempre condizionate dal trasferimento di risorse di svariate tipologie, come finanziarie ed umane, da parte del livello sovraordinato, regionale o statale.

Di conseguenza la Provincia fu da subito oggetto del dibattito politico italiano e solo ed è solo con la L. 142/1990, successiva alla sottoscrizione della Carta delle Autonomie Locali presso Strasburgo nel 1985, che vennero assegnate all'ente intermedio nuove attività di settore e di programmazione, seppur frammentate, mentre mediante la L. 59/1997, notoriamente nota come pilastro legislativo nel processo di decentramento italiano, definì la redistribuzione del potere nelle diramazioni locali conferendo agli enti locali, Province incluse, una maggior autonomia delegando loro “tutte le funzioni che non richiedono l'unitario esercizio a livello regionale” (L. 59/1997, Art. 4, c. 2).

La Provincia venne tuttavia valorizzata pienamente solo nel 2001 mediante la Riforma del Titolo V, attraverso cui venne conferita all'assetto provinciale la medesima dignità istituzionale dell'assetto regionale e comunale, trasformando la Provincia in uno “snodo istituzionale indispensabile soprattutto per i servizi locali a rete e per le funzioni di area vasta”².

La valorizzazione dell'assetto provinciale subì tuttavia un forte rallentamento con il sopraggiungere del forte periodo di crisi economica verificatosi a partire dal 2008 che segnò una nuova contrazione e razionalizzazione della spesa per le Pubbliche Amministrazioni (Tubertini, 2018, p. 20). In tale clima di profondi tagli alle risorse, la Provincia, schiacciata “tra il potere regionale [...] e quello comunale”, figurò irrimediabilmente “come l'anello più debole della catena” e di conseguenza come “una delle principali cause delle complessità amministrative” per cui era necessario trovare una soluzione, snellendo il sistema (De Donno, 2018, p. 3).

Al riguardo venne promulgata la L. 56/2014 (c.d. Delrio) con l'intento di assicurare il riordino del governo locale e il superamento del cosiddetto *millefenilles* territoriale (Vandelli, 2013, p. 103), ridefinendo la Provincia quale “casa dei Comuni”, in cui “gli interessi locali si compongono in maniera inclusiva all'interno di un disegno complessivo ed unitario di area vasta” (De Donno, 2018, p. 13), ed istituendo un nuovo ente intermedio, la Città Metropolitana che acquisì “competenze ulteriori rispetto alle Province” (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 33) e stabilì il suo carattere strategico e relazionale a garanzia dello sviluppo economico e sociale del territorio metropolitano in ottica sinergica.

2.4.2 L'assetto metropolitano

La Città Metropolitana, secondo quanto stabilito dalla L. 56/2014, pur essendo anch'essa insieme alla configurazione provinciale considerate “enti territoriali di area vasta”, si differenzia dalla Provincia per la sua autonomia statutaria che conferisce all'assetto metropolitano enormi potenzialità per quanto concerne sia la definizione di nuove “modalità di indirizzo e di coordinamento dell'azione complessiva di governo metropolitano” sia l'istituzione di “organismi di coordinamento” che, mediante “strumenti di raccordo, coordinamento e collaborazione”, assicurano il superamento della tradizionale condizione di non comunicazione tra strati territoriali (De Donno, 2018, p. 5-6).

Peculiarità della configurazione metropolitana è inoltre l'attuazione di un “coerente decentramento amministrativo”, in parallelo al raggiungimento di un'integrazione tra livelli territoriali possibile grazie a

¹ Sito web di Città Metropolitana di Bologna, “Le origini della Provincia”.

² Sito web di Città Metropolitana di Bologna, “La Provincia nel processo di riforma dell'ordinamento locale”.

“meccanismi di cooperazione e coordinamento [...] sia a livello subprovinciale che submetropolitano” (De Donno, 2018, p. 5) che, alla luce della forte dimensione strategica, programmatoria e di indirizzo, assicura una gestione più prossima e a carattere metropolitano dei servizi pubblici nell’area (De Donno, 2018, p. 6).

L’assetto metropolitano quindi, basandosi principalmente sulla programmazione strategica e sulla gestione dei servizi di prossimità, trae ispirazione dal concetto di “Provincia Metropolitana” elaborato da Pototschnig nel 1977 (p. 56), mai attuato ma fonte di riflessione teorica, il quale, in un clima di forte regionalismo in cui alla Regione erano state affidate ulteriori funzioni a cui, però, fatica a rispondere adeguatamente, individuò in una configurazione mediana, maggiormente prossima ai cittadini ma sufficiente imparziale, la possibile soluzione (Ricciardi, 2018, p. 39).

La concezione odierna di Città Metropolitana si rifà infatti alla “Provincia Metropolitana” non solo per quanto concerne lo spirito innovativo ma anche per la vocazione relazionale piuttosto che regolativa del nuovo ente (Ricciardi, 2018, p. 79). Parafrasando il pensiero di Pototschnig, Ricciardi analizza l’attuazione della nuova configurazione mediana in primo luogo attraverso l’instaurazione di “un continuum che coinvolgeva i vari livelli di governo” (2018, p. 39), affermandosi come principale “cerniera di collegamento” tanto nella dimensione interna, vale a dire nei rapporti tra Comuni circostanti e con la Regione, quanto in quella esterna, intessendo reti e relazioni con diverse aree metropolitane europee (2018, p. 78), e in secondo luogo come principale catalizzatore di risorse e progetti, pur sempre mossa da un intenzionale semplificazione dei processi decisionali (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 35).

Di conseguenza, la crescente collocazione strategica della Città Metropolitana “nell’assetto di sinergie territoriali, locali, nazionali e transnazionali” (Ricciardi, 2018, p. 67) e l’attribuzione di funzioni ulteriori volte alla promozione dello sviluppo economico e sociale nel contesto metropolitano (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 34), ha quindi permesso all’ente metropolitano di acquisire una posizione di protagonismo nella dialettica strategica svolgendo un’importante funzione di raccordo e mediazione tra istanze subordinate e sovraordinate. Infatti, il passaggio da “ente regolatore” ad “attore di sviluppo e di cooperazione territoriale” ha quindi implicato una generale ridefinizione della struttura del livello intermedio passata attraverso trasformazioni culturali-organizzative e istituzionali-amministrative (ANCI, 2023, p. 28), pur sempre nel rispetto del principio di semplificazione dell’azione amministrativa, sancito dalla L. 241/1990, e dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, appellandosi all’Art. 118 della nostra Costituzione, secondo cui vengono conferite le funzioni amministrative all’ente metropolitano, a discapito dell’ente comunale, unicamente per assicurarne il loro esercizio unitario (Art. 118).

Per questa ragione, dato il posizionamento mediano, subregionale ma al contempo sovracomunale, unita alla forte vocazione strategica e relazionale, la Città Metropolitana è incaricata da un lato di raccordare e attenzionare all’ente regionale interessi e bisogni territorialmente circoscritti di carattere locale, convogliandoli tuttavia in un disegno strategico di area vasta di carattere metropolitano con la finalità di raggiungimento di un’omogeneità territoriale (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 34).

2.4.2.1. L’assetto metropolitano nel contesto bolognese

A seguito della L. 56/2014 (c.d. Delrio), il riordino territoriale degli enti locali ha interessato anche il contesto bolognese facendo passare il proprio assetto da provinciale a metropolitano.

Di conseguenza, il livello intermedio bolognese ha subito un processo di riconfigurazione tanto dal punto di vista culturale ed organizzativo, ridefinendo ruoli, approcci e logiche, che istituzionale, modificando la sua struttura interna e le modalità di intervento.

La macrostruttura posseduta ad oggi dalla Città Metropolitana di Bologna e l’operato degli attori all’interno del contesto metropolitano, tanto di natura dirigenziale quanto operativa, sono guidati nelle loro azioni quotidiane dal Piano Strategico Metropolitano, previsto dalla L. 56/2014 come principale “atto

di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei Comuni e delle unioni di Comuni" (Art. 1, c. 44, lett. a), che delinea la vocazione specifica dell'ente metropolitano, stabilendo una programmazione sovracomunale a cadenza triennale (Art. 1, c. 44, lett. e).

L'azione programmatrice di area vasta garantisce il raggiungimento di "condizioni di equilibrio tra i diversi territori, per contemperare gli apporti", che figura particolarmente cruciale in "un retroterra fatto di Comuni capoluogo e di media grandezza, di piccole realtà locali, di bacino e di vallata" come approfondito da Pompilio (2018, p. 173) che, logicamente, presentano bisogni, risorse e risposte welfaristiche piuttosto differenziati.

Per questo, il livello intermedio assolve alla funzione di attrattore di risorse e catalizzatore di fabbisogni metropolitani, facendo emergere risorse già presenti ed esigenze di uno specifico territorio, e non trascura le specificità locali ma al contrario ne valorizza la loro unicità coinvolgendole in una visione d'insieme fondata sulla "pianificazione strategica metropolitana, d'intesa con le strutture dell'ente interessate a seconda della tematica" (Atto del Sindaco Metropolitano, n. 72/2016, Allegato 2, p. 1) affermando la Città Metropolitana come luogo di "raccordo politico ed amministrativo tra gli enti del territorio" (ANCI, 2023, p. 25).

L'azione congiunta sinergica prevista dal nuovo assetto metropolitano, basato su una forte vocazione strategica e relazionale, si fonda su nuovi strumenti di collaborazione che consentono all'ente metropolitano di espletare la funzione di coordinamento tanto sul fronte interno, tra enti afferenti all'area metropolitana, quanto su quello esterno, tra Città Metropolitane. Uffici comuni e metropolitani, Accordi Quadro, Protocolli Operatori e ulteriori forme leggere di collaborazione (ANCI, 2023, p. 31-32) sono tra le principali forme di collaborazione previste sul fronte interno mentre per quanto concerne il fronte esterno Protocolli d'Intesa, Reti Europee, Tavoli di Confronto e Comunità di Pratica, che prevedono l'azione coordinata dei Sindaci Metropolitani (ANCI, 2023, p. 29-30-31).

Inoltre il disegno strategico metropolitano, oltre a basarsi su un'azione sinergica superando i confini territoriali, prevede anche il superamento dei confini disciplinari, muovendosi su diverse aree di intervento afferenti a tre settori distinti: Sviluppo Economico e Sociale, Sviluppo delle Infrastrutture e Pianificazione Territoriale e Mobilità Sostenibile.

Per quanto concerne il settore Sviluppo Economico e Sociale, ambito di interesse del suddetto elaborato, la governance multilivello si concretizza sul livello verticale della Città Metropolitana di Bologna suddividendo i 55 Comuni dell'area, raggruppati in 7 Unioni distinte e con 3 Comuni, in aggiunta a Bologna, non afferenti a nessuna Unione, in distretti socio-sanitari e in ambiti territoriali secondo quanto stabilito dalle leggi regionali n. 19/1994 e n. 21/2012.

I distretti socio-sanitari rappresentano "l'articolazione territoriale dell'Azienda USL" e ad essi è affidato il compito di garantire i servizi a carattere sanitario e socio-sanitario alla popolazione "secondo criteri di equità, accessibilità e appropriatezza (Regione Emilia Romagna, 2024). Nell'area metropolitana bolognese risultano esserci 6 distretti afferenti all'Azienda USL di Bologna³ mentre per l'Azienda USL di Imola è presente un singolo Distretto.

Gli ambiti territoriali ottimali invece rappresentano "l'area territoriale adeguata per l'esercizio in forma associata sia delle funzioni fondamentali dei Comuni, sia di ulteriori funzioni conferite" (Regione Emilia-Romagna, 2023) e risultano essere complessivamente 7⁴.

Tale impianto di governance multilivello rappresenta concretamente la "volontà di realizzare un nuovo sistema comune, di carattere federativo e solidale tra le comunità e i territori che la compongono" (Statuto della Città Metropolitana di Bologna, 2016, p. 5), incentivando la "partecipazione di cittadini e dei residenti, sia come singoli, sia in forma associata" (Statuto della Città Metropolitana di Bologna, 2016,

³ Appennino Bolognese, Città di Bologna, Pianura Est, Pianura Ovest, Reno, Lavino e Samoggia infine Savena Idice.

⁴ Appennino Bolognese, Imolese, Reno Galliera, Terre di Pianura, Terra d'Acqua, Valle del Reno e Valle Savena Idice.

Titolo I, Art. 1 comma 6) e pur sempre tenendo a mente “le diversità territoriali come un valore per la definizione delle politiche di area vasta” (Statuto della Città Metropolitana di Bologna, 2016, Titolo I, Art. 1 comma 4).

L’ente metropolitano realizza quindi una pianificazione strategica dell’area bolognese mettendo in comunicazione contesti territoriali disparati grazie alla creazione di confronto al di là dei confini istituzionali e settoriali (Cau, Maino, 2023, p. 213), seguendo il principio secondo cui, come riportato da Mirfakhraie, la divergenza delle visioni politiche site nei contesti comunali non deve bloccare lo sviluppo dell’ente sovraordinato ma, “al contrario, deve essere sfruttata per interrogarsi su come affrontare e superare i deficit attuali” (2018, p. 935).

Per questo, la Città Metropolitana, volendo assicurare “il collegamento tra le esperienze di partecipazione comunali e i processi decisionali [metropolitani]” (Statuto della Città Metropolitana di Bologna, Titolo II, Art. 8, c. 3), concretizza una sede unificata in ambito sociale e sanitario per la messa “a fattor comune di capacità [...] ed esperienze per produrre risposte, soluzioni innovative e benefici collettivi” (Maino, 2023, p. 254), istituita con la L. R. 19/1994 come Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria (CTSS), e che, mediante la Delibera della Giunta Regionale n. 1442/2016, assunse un carattere metropolitano sotto il nome di Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria Metropolitana (CTSSM).

2.4.2.1.1. La CTSSM

La CTSSM rappresenta il “luogo di coordinamento delle politiche sociali, sociosanitarie e sanitarie” (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 39) in grado di unire l’azione di coordinamento a funzioni di indirizzo e raccordo istituzionale nonché tecnico, facendo emergere tale organismo come luogo politico e al contempo tecnico (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 37).

In tal senso, la CTSSM concretizza tale vocazione politica e di coordinamento nel sistema attraverso una serie di attività, definendo le linee di indirizzo comuni e promulgando mandati politici verso i territori funzionali ad orientare l’operato dei gruppi di lavoro nel redigere regolamenti, protocolli di lavoro ed approfondimenti e monitoraggi con la finalità di soddisfare i bisogni della popolazione metropolitana (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 37).

Per quanto concerne invece la vocazione tecnica, la CTSSM comprende due organi interni addetti ad assolvere alle funzioni tecniche, amministrative ed organizzative (Apollonio, Belluto, Bertoni, Patuelli, 2024, p. 208) quali l’Ufficio di Supporto e la Struttura Tecnica Metropolitana, incaricato il primo nel garantire omogeneità territoriale, svolgendo un ruolo di coordinamento, e il secondo, avente una natura operativa, supportare la “programmazione delle politiche sociali, sociosanitarie e sanitarie dei territori dell’area metropolitana” (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 44).

In tal senso, l’Ufficio di Supporto al fine di raggiungere la sopracitata omogeneità del territorio metropolitano realizza dei “gruppi di lavoro temporanei o coordinamenti specifici strutturati”, su mandato dell’Ufficio della Presidenza o della CTSSM, incoraggiando il confronto e la condivisione di modalità di pianificazione nonché la mappatura di fabbisogni ed opportunità (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 43), concretizzando il ruolo del livello intermedio di cerniera di collegamento tra i livelli subordinati e quelli sovraordinati.

La Struttura Tecnica Metropolitana invece, avente finalità pragmatiche come la diffusione omogenea di pratiche e strumenti nonché l’elaborazione di politiche metropolitane mirate, da un lato assiste l’Ufficio di Supporto, favorendo scambi a carattere tecnico, mentre dall’altro coordina operativamente le attività mantenendo una visione sovralocale e, simultaneamente, raccorda le finalità di area vasta con la mission della Città Metropolitana e le priorità degli enti locali nonché delle AUSL (Art. 2, 2021⁵). Dati i compiti

⁵ “Convenzione per il funzionamento della Struttura Tecnica Metropolitana della Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria

ad essa affidati, la Struttura Tecnica Metropolitana si occupa inoltre dell'elaborazione del Piano Triennale delle Attività e Budget, individuando “le aree di attività e i progetti specifici” in ambito sociale e sociosanitario a livello metropolitano⁵, e del coinvolgimento degli enti locali nelle attività metropolitane, fungendo da punto di riferimento⁵.

Da quanto appena osservato, l'azione della CTSSM mira a favorire processi di integrazione tra le AUSL e gli enti locali, concretizzando “attività di rete e di supporto agli ambiti distrettuali” attraverso la condivisione di “procedure, percorsi e criteri” che, mediante regolamenti, indirizzi o linee operative diffusi dal livello sovraordinato a quello subordinato incoraggiano scambi di buone pratiche e prassi operative comuni (Apollonio, Belluto, Bertoni, Patuelli, 2024, p. 210). In tal maniera, gli obiettivi strategici di area vasta fissati a livello metropolitano all'interno dell'Atto di Indirizzo e Coordinamento, principale strumento di programmazione intermedia a cadenza triennale atto a mediare e raccordare le relazioni su più livelli distinti, possono essere raggiunti dai territori grazie agli strumenti e le modalità loro forniti, armonizzando l'operato del livello subordinato ma pur sempre tenendo conto delle specificità di ciascuna realtà.

Peculiarità del suddetto organismo sovraordinato è tuttavia l'assenza di personalità giuridica perciò la CTSSM risulta impossibilitata nell'adozione diretta di “qualsivoglia atto amministrativo [...] che ne vincola l'azione non solo dal punto di vista amministrativo e programmatico, ma anche da quello economico-finanziario” portandola ad individuare un ente interno all'organo collegiale per l'adempimento di tali compiti (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 38).

Per questo, così come valeva per il livello intermedio, la CTSSM si fonda su una forte vocazione relazionale per cui “lo sviluppo e la corretta implementazione della funzione di governance intermedia” (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 46) consentono l'attenuazione delle “differenze presenti tra i territori”, colmando i divari delle opportunità offerte ai cittadini metropolitani (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 49) e, conseguentemente, portando una riduzione della frammentazione istituzionale e della differenziazione interna, senza tuttavia agire sulla “struttura delle istituzioni coinvolte”, in quanto forma soft di coordinamento per riprendere la categorie studiate da Barberis e Kazepov (2010, p. 175), quindi solamente aprendo “finestre di contatto con i terzi interessati” mediante “unità e uffici di liaison” (Barberis, Kazepov, 2010, p. 175-176).

La CTSSM perciò, attraverso la sua pianificazione strategica di area vasta mira a dare ulteriore impulso alla programmazione locale, fornendo loro indirizzo e supporto mediante azioni di aggregazione di fabbisogni e catalizzazione di risorse già presenti, non agendo a discapito delle specificità locali ma altresì valorizzandone la loro unicità.

I progetti nati su mandato della CTSSM perciò incarnano tale spirito strategico volto al raggiungimento di un'omogeneità territoriale attraverso la scelta di obiettivi congiunti e la trasmissione prassi e strumenti permettendo tuttavia la loro declinazione locale in relazione alle specificità.

3. Dati e metodologie

3.1. Il progetto “Giovani Caregiver” di Città Metropolitana di Bologna

Caso esemplificativo è il progetto “Giovani Caregiver” di Città Metropolitana di Bologna che nasce su mandato della CTSSM nel 2022 e viene realizzato in collaborazione con l'Università Verde di Bologna Aps/Centro Antartide, ponendosi l'obiettivo “di guidare comunità professionali, scolastiche [ed] educative” nella creazione di modalità di riconoscimento e successivo sostegno dei giovani e giovanissimi

Metropolitana di Bologna”, CTSSM, seduta del 29 luglio 2021.

“che, per necessità e responsabilità, si prendono cura dei loro cari, contribuendo in prima persona al sistema di welfare” (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 5).

Il progetto basa quindi le sue azioni progettuali su un sostegno ampio, seguendo la multidisciplinarietà del fenomeno in oggetto, con il fine di predisporre l'intera società verso “presa in carico comunitaria”, assicurando il coinvolgimento simultaneo di più livelli (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 5) e, di conseguenza, creando forti reti di supporto al di là dei confini istituzionali, professionali e culturali e rafforzando la relazione tra servizi, dotando i professionisti di nuove lenti⁶ analitiche per porsi in maniera consapevole e responsiva al fenomeno fortemente multidimensionale.

Il progetto non mira quindi ad applicare passivamente nuove etichette ai giovani o alla creazione di nuovi servizi ma a dare rilievo ad un fenomeno “difficilmente rilevabile”, sprovvisto di riconoscimento giuridico nazionale e di strumenti idonei all'individuazione e alla presa in carico dei soggetti target (Belluto, Salmi, Ziosi, 2022, p. 9), e a rafforzare le relazioni tra servizi nonché l'utilizzo di risorse già presenti sul territorio metropolitano bolognese.

Il progetto di Città Metropolitana di Bologna tuttavia non trascurava che la natura sommersa del fenomeno del caregiving in età scolare sia dovuta in parte a fattori di natura individuale, come la scarsa consapevolezza del ruolo ricoperto o il timore di subire stigmi o emarginazioni, e in parte di natura sistemica, come l'assenza di “politiche, leggi, ‘diritti’ e titolo per i Giovani Caregiver a livello nazionale” che, nel contesto giuridico-welfaristico italiano attuale, prevede che le norme siano basate sui vincoli di parentela e sulle condizioni dell'assistito come sancito nella Legge di Bilancio del 2018 (Art. 1, c. 254-256, L. 205/2017), principale riferimento alla figura del caregiver nella legislazione italiana che tuttavia trascurava la figura dei Giovani Caregiver, così come la scarsa consapevolezza e riconoscimento da parte dei professionisti (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 9).

Per questo, in virtù del carattere progettuale metropolitano, le azioni di progetto si concentrano sul lato sistemico agendo sui fattori che determinano le condizioni di settore mentre le attività dirette sui Giovani Caregiver sono affidate ai servizi distrettuali, assicurando in tal modo una declinazione territoriale del progetto sovralocale in relazione alle specificità locali.

Il progetto ha quindi indirizzato la sua azione sul coinvolgimento dei sei Distretti Sociosanitari dell'AUSL di Bologna, realizzando gruppi di lavoro tematici a carattere multiprofessionale coinvolgendo i servizi scolastici, sociali e sanitari per favorire l'instaurazione di logiche di rete cross-settoriali, in particolare focalizzandosi su azioni sperimentali e co-design di percorsi e strumenti su stimolo degli indirizzi metropolitani, funzionali alla creazione di nuove sinergie fondate su impegni condivisi.

Dato il carattere sovradistrettuale del progetto unito alla finalità di area vasta, la declinazione distrettuale delle linee guida metropolitane sono state sostenute e coordinate dall'ente metropolitano stesso che ha indirizzato l'operato dei gruppi distrettuali all'implementazione di due principali azioni progettuali⁷ distinte, volta la prima alla mappatura del fenomeno nell'area metropolitana bolognese, realizzando un dataset quantitativo, e la seconda al coinvolgimento diretto dei territori per realizzare specifici “strumenti di presa in carico” e intraprendere “azioni sperimentali differenziate” pur sempre all'interno della cornice progettuale sovradistrettuale ben delineata (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 6), finalizzata ad una presa in carico comunitaria dei Giovani Caregiver.

⁶ v. Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V.; 2024, “Il Toolkit Giovani Caregiver: per una presa in carico comunitaria”, p. 5.

⁷ Le azioni di progetto qui illustrate sono state presentate durante l'evento finale del Progetto, tenutosi in data 20 novembre 2024.

3.2. Dati e metodologie del progetto “Giovani Caregiver” di Città Metropolitana di Bologna

3.2.1. Le azioni di progetto

La cornice progettuale delineatasi ha previsto che le due azioni di progetto illustrate nel paragrafo 3.1 siano portate avanti in parallelo benché con percorsi e strumenti differenti.

La prima azione di progetto concernente la mappatura del fenomeno si è basata sulla somministrazione del questionario MACA-YC18 che per definizione, in quanto strumento di *Multidimensional Assessment of Caring Activities*, mira a stabilire un indice della quantità totale di compiti di cura svolti da un Giovane Caregiver attraverso di 18 domande a risposta singola (Becker, Becker, Joseph, 2012, p. 6).

La somministrazione del MACA-YC18 ha interessato le scuole secondarie di primo e di secondo grado afferenti all'area metropolitana bolognese a partire da dicembre 2023 con l'obiettivo di individuare il carico di cura e il conseguente livello di stress nelle scuole secondarie metropolitane a cui è seguita una successiva elaborazione dei dati in forma aggregata, dato l'anonimato del questionario, da parte del personale del settore Istruzione e Sviluppo Sociale della Città Metropolitana di Bologna con il fine di realizzare prime stime quantitative sull'entità del fenomeno nel territorio.

La seconda azione di progetto invece, riguardante il coinvolgimento dei sei Distretti Sociosanitari attraverso la creazione di “gruppi di lavoro locali”, ha previsto il coinvolgimento delle comunità scolastiche, sociali e sanitarie di Distretto con l'obiettivo di sviluppare strumenti ad hoc e sperimentazioni differenziate a seconda del contesto distrettuale in relazione alle specifiche risorse ed esigenze territorialmente circoscritte (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 6).

Seguendo gli indirizzi metropolitani, i Distretti hanno realizzato due principali strumenti operativi: una *mappa delle risorse comunitarie*, volta a mappare le risorse comunitarie utili al fenomeno già presenti nel territorio, acquisendo consapevolezza dell'offerta welfaristica distrettuale, e una *flowchart delle segnalazioni e/o presa in carico* per elaborare meccanismi organizzativi univoci all'interno del Distretto per la presa in carico dei Giovani Caregiver senza tuttavia prevedere l'attivazione di nuovi servizi ma, appellandosi ai criteri di economicità ed efficienza dell'attività amministrativa (L. 241/1990, Art. 1), facendo un uso consapevole delle risorse, attingendo da codeste già in essere per attivare uno snodo intermedio a garanzia di un dialogo tra servizi scolastici, sociali e sanitari.

La Città Metropolitana, in particolare il Settore Istruzione e Sviluppo Sociale, su stimolo e richiesta dei professionisti coinvolti nei gruppi di lavoro distrettuali, ha poi elaborato tre strumenti osservativi sovradistrettuali in relazione alle specificità dei servizi coinvolti nel progetto quali: *traccia di osservazione Giovani Caregiver per le scuole*, volta a captare i segnali emersi nel contesto scolastico, *scheda osservativa Giovani Caregiver per servizi*, “strumento a compilazione, utile a mettere a fuoco - attraverso la scrittura - la situazione osservata” e *scheda variabili di contesto*, guida di supporto ai professionisti per individuare l'urgenza della casistica emersa. Le tre schede sono state utili a fornire strumenti guida sovradistrettuali per aiutare il personale dei servizi ad orientarsi nell'individuazione dei soggetti target del progetto all'interno del loro operato quotidiano (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 16-17, 19, 21).

Aspetto principale di tali strumenti è la complementarità nel loro utilizzo poiché l'iter atteso prevede che sulla base delle risorse individuate nella *mappa delle risorse comunitarie*, ogni territorio elabori la propria *flowchart* specifica in relazione all'offerta dei servizi di welfare. A tal punto, la *flowchart* si concentra sull'individuazione delle antenne territoriali, figure interne ed esterne ai servizi che ricoprono un ruolo cruciale nella rilevazione dei casi dando tuttavia la precedenza alle sentinelle site nei servizi come previsto dalla cornice progettuale scelta dall'ente promotore, che attraverso l'utilizzo degli strumenti osservativi sovradistrettuali procedono alla rilevazione di una possibile casistica mediante lo strumento previsto per il loro servizio.

Tuttavia, è bene tenere a mente che, come riportato in letteratura dagli studi di Charles (2011), l'impegno di cura del soggetto debba sempre proporzionato alla sua capacità di gestione al fine di effettuare una corretta rilevazione della situazione, non rendendo di conseguenza il caregiving in età scolare un'esperienza negativa o positiva a priori ma ancorandola alle risorse interne ed esterne del soggetto.

Ciononostante, indipendentemente dalla rilevazione di un impegno di cura adeguato rispetto alle risorse del soggetto, gli eventuali effetti positivi non possono essere usati come giustificazione da parte delle istituzioni nel lasciare i soggetti privi di supporto (Becker, Becker, Joseph, 2012, p. 6) perciò Città Metropolitana di Bologna, conscia del ruolo di "paracadute sociale" svolto dalla famiglia per decenni (Perobelli, Rotolo, 2012, p. 63), s'impegna nell'invertire tale rotta attraverso le attività previste dal progetto "Giovani Caregiver", colmando i vuoti di lungo periodo e riportando la responsabilità degli interventi welfaristici sugli organi istituzionali.

3.2.2 La ricalibratura del MACA-YC18

Lo strumento MACA-YC18, mutuato dalla letteratura britannica in quanto unica nazione ad oggi a riportare uno stadio avanzato rispetto a criteri di consapevolezza e risposte istituzionali (Goodger, Kennedy, 2024, p. 15), non è stato tuttavia adottato in maniera passiva ma ha subito anch'esso processi di riconfigurazione, adattandolo al contesto territoriale metropolitano.

Le sei sottocategorie individuate da Becker, Becker e Joseph (2012, p. 8)⁸ in cui il questionario può essere scomposto sono state accorpate dal gruppo di lavoro di Città Metropolitana in quattro ambiti di cura quali faccende domestiche e gestione della casa (domande 1-6), sostegno finanziario e burocratico (domande 7-9), cura della persona (domande 10-12) e sostegno emotivo e compagnia (domande 13-18). Inoltre, in una prima fase del progetto, il MACA-YC18 è stato applicato seguendo le indicazioni degli studiosi che lo hanno elaborato, tuttavia data l'elevata quantità di studenti che riportavano punteggi alti, il gruppo di lavoro ha scelto di avviare un processo di ripensamento dei criteri di assegnazione dei punteggi del questionario, applicando differenti pesi agli item presi in esame (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 14). Ogni item non possiede quindi il medesimo peso ma le risposte sono ponderate seguendo il criterio per cui i compiti associati all'età adulta possiedono un peso maggiore rispetto ad attività considerate ordinarie per soggetti adolescenti, basandosi sempre sulla frequenza con cui vengono svolte.

I punteggi ricalibrati hanno quindi previsto la seguente ripartizione:

Tab. 1 Tabella concernente gli ambiti di cura e relativi pesi

Elaborazione personale in tabella dei dati della ricalibratura metropolitana connessa agli ambiti di cura in Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V., 2024, p. 14

Ambiti di cura	Peso
Faccende domestiche e gestione della casa	Peso 1
Sostegno finanziario e burocratico	Peso 4
Cura della persona	Peso 4
Sostegno emotivo e compagnia	Peso 3

Di conseguenza, anche la scala di categorizzazione è stata rivista, prevedendo una nuova scala con punteggi da 0 a 112 anziché da 0 a 40, come indicato da Becker, Becker e Joseph (2012, p. 9):

⁸ Attività domestiche, gestione della casa, cura personale, supporto emotivo, cura dei sibling e aiuto pratico-finanziario.

Tab. 2 Tabella concernente i punteggi e la relativa quantità assistenziale registrata

Elaborazione personale in tabella dei dati della ricalibratura metropolitana connessa alla quantità assistenziale registrata in Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V., 2024, p. 15

Punteggi	Quantità assistenziale registrata
0	Nessuna attività assistenziale
1-25	Poca attività assistenziale
26-36	Moderata quantità assistenziale
37-48	Elevata quantità assistenziale
49-112	Elevatissima quantità assistenziale

In aggiunta ai processi di ricalibratura dei punteggi sono stati inoltre inseriti due nuovi item riguardanti la preparazione dei pasti (domanda 19) e la somministrazione dei farmaci (domanda 20) al fine di rendere il questionario maggiormente rappresentativo del sostegno multiforme fornito dai giovani caregiver.

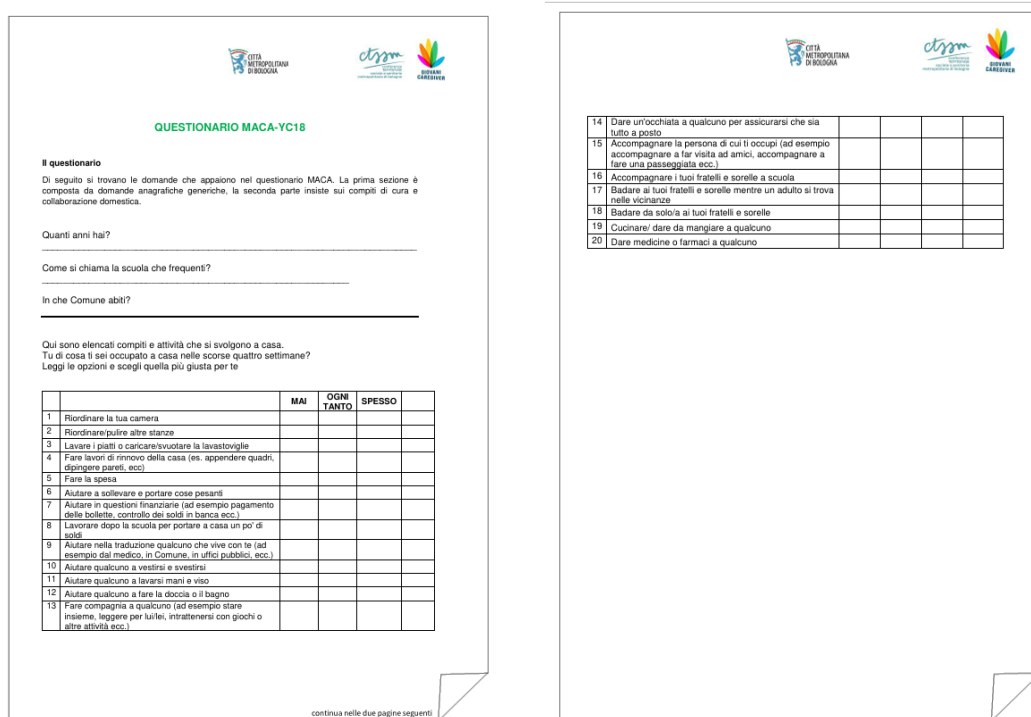


Fig. 2 Questionario MACA-YC18 a seguito dell’elaborazione del gruppo di lavoro di Città Metropolitana di Bologna per il progetto “Giovani Caregiver” in Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V., 2024, pp. 23-24

Infine, per quanto concerne la sua somministrazione, sebbene la letteratura consideri nel target Giovani Caregiver la fascia 5-18 anni e 19-24 i Giovani Adulti Caregiver, il gruppo di lavoro metropolitano, in accordo coi gruppi di lavoro distrettuali, ha svolto la scelta metodologica di ridurre la vastità del segmento alla fascia 11-19 data la presenza di fasi dell’età evolutiva fortemente lontane tra loro nella precedente fascia nonché la maggior difficoltà nel “percepire e verbalizzare il proprio ruolo” (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 7) per i soggetti di età inferiore, senza tuttavia impedire l’accesso ai soggetti esclusi dalla rilevazione ai futuri servizi, prevedendo solamente modalità di accesso differenziate a seconda della maggiore o minore età.

3.2.3. Strumenti sovradistrettuali e distrettuali: la declinazione territoriale e le sinergie cross-settoriali

La mappatura delle risorse comunitarie e l'istituzionalizzazione di meccanismi organizzativi univoci, pur sempre declinati in relazione alle specificità locali, ha consentito da un lato tanto al livello distrettuale quanto a quello sovraordinato il raggiungimento di un esaustivo grado di presa di consapevolezza dell'offerta welfaristica locale nel territorio metropolitano utile per il livello subordinato a comprendere risorse ed opportunità così come mancanze e lacune presenti all'interno del proprio Distretto mentre per quanto concerne quello sovraordinato tale presa di consapevolezza è funzionale al fine di svolgere riflessioni sistemiche organizzative, partendo dalle risorse presenti o mancanti.

Tali riflessioni sono risultate cruciali per approfondire in particolare le dinamiche di rete site a diversi livelli e al contempo tra comunità professionali, entrambe funzionali al raggiungimento della finalità progettuale di presa in carico comunitaria.

Date le caratteristiche del fenomeno del caregiving in età scolare, sono state perciò approfondite le condizioni utili alla realizzazione di "sistemi di integrazione" tra il settore scolastico e quello sociosanitario (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 26), partendo dall'analisi di strumenti di lavoro e relazione già in essere sotto forma di Tavoli o Protocolli che hanno sì creato nel corso del tempo "importanti modalità di contatto e collaborazione tra questi settori" (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 26) ma tuttavia, data la scarsa visibilità del fenomeno, non avevano previsto procedure organiche di rete indirizzate verso i Giovani Caregiver, rilegando quindi le modalità operative ad una situazione di indeterminatezza o ad un unico settore, non considerando la multidisciplinarietà del fenomeno.

Perciò, la mappatura delle risorse comunitarie, consentendo una presa di consapevolezza dell'offerta welfaristica distrettuale da parte di tutti gli attori coinvolti all'interno dei gruppi di lavoro multidisciplinari, è stata a presupposto dell'elaborazione della *flowchart delle segnalazioni e/o presa in carico* che riporta gli snodi a cui le sentinelle territoriali faranno riferimento in caso di presunta presenza di un Giovane Caregiver.

La *flowchart* prevede l'elaborazione di percorsi con simili caratteristiche ma pur sempre differenziate in relazione agli attori e alle policy presenti a livello distrettuale (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 6) e presuppone che l'attivazione della rete di servizi distrettuali si basi su una prima fase di aggregazione del bisogno e su una seconda di elaborazione di risposte adeguate.

Nella maggior parte dei Distretti, la fase di aggregazione del bisogno ha previsto l'identificazione di un punto raccolta bisogni, che può essere rappresentato dal Punto Caregiver⁹ o dal Centro per le Famiglie¹⁰, servizi che pur non essendo pensati ad hoc per i Giovani Caregiver possiedono un forte e consolidato capitale sociale relazionale in tematiche contigue.

Per questo alcuni Distretti¹¹ hanno scelto di affidare a tale snodo una posizione privilegiata nel sistema, affidando loro il compito di attivazione delle reti distrettuali. Tuttavia, nella maggior parte di casistiche essi svolgono un ruolo di intermediazione tra il bisogno e la sua risoluzione e per questo si necessita di un punto di raccordo tra gli attori coinvolti al fine di innescare fasi di confronto e riflessione congiunta dei servizi di Distretto, che assume la forma di un Equipe. L'Equipe risulta essere di secondo livello¹² a geometria variabile, assecondando le caratteristiche distrettuali, e mira a coinvolgere una molteplicità di figure afferenti alle comunità scolastiche, sociali e sanitarie. Inoltre, l'Equipe è pensata a doppio ingaggio, ossia prevede il coinvolgimento simultaneo della figura a cui è arrivato il caso, colui che lo ha definito, i

⁹ Distretti di Pianura Ovest e Savena Idice.

¹⁰ Distretti di Appennino e Reno Lavino Samoggia.

¹¹ Distretti di Pianura Ovest e Savena Idice.

¹² L.R. 14/2008 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni", Titolo II, Art. 118;

DGR 1627/21 "Approvazione delle indicazioni regionali per la strutturazione e raccordo delle equipe territoriali di secondo livello".

quali potrebbero coincidere, e coloro che se ne occuperanno, andando a garantire in tal maniera un approccio individualizzato e al tempo stesso convogliando una vasta serie di saperi professionali, attivando le risorse di rete.

Tuttavia, è bene ricordare che l'Equipe sia scollegata dall'operatività, affidata invece ai servizi di primo livello, e che essa sia incaricata dell'organizzazione di momenti d'incontro, tenuti a cadenza regolare, con la finalità di svolgere riflessioni congiunte in ottica sinergica superando i confini "professionali, [...] di appartenenza organizzativa o istituzionale" (Cau, Maino, 2023, p. 213), decretando di conseguenza un incremento di competenze, risorse e interessi in gioco.

3.2.4. Sedi di dialogo e confronto

In tale nuovo panorama multiattoriale e multisettoriale, comprendente una molteplicità di competenze, capacità, risorse e interessi, è perciò fondamentale l'apertura "di spazi di dialogo" (Maino, 2023, p. 254) e confronto nella dimensione sia interna che esterna ai Distretti e parallelamente di confronto con la governance, sul piano verticale, e tra gruppi di lavoro distrettuali, sul piano orizzontale.

L'ente metropolitano quindi, in ottica di adempimento delle funzioni di indirizzo e coordinamento nonché di supervisione e raccordo tanto istituzionale quanto tecnico, si avvale del suo capitale sociale *bridging* (Putnam, 2004, p. 20) per superare la tradizionale non comunicazione tra livelli e organizzazioni e incrementare l'utilizzo di approcci integrati (De Donno, 2018, p. 5).

Città Metropolitana favorisce quindi la creazione di una Cabina di Regia Locale che assicura momenti di dialogo e confronto interni ai Distretti in ottica cross-settoriale così come di uno Steering Committee sul piano verticale che coinvolge simultaneamente la governance metropolitana e i Referenti Giovani Caregiver dei sei Distretti facente parte del progetto a scopo di fissare "obiettivi, modalità di lavoro e priorità" e analizzare congiuntamente dati e strumenti per le "future ipotesi di proseguimento" (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 6).

Le Cabine di Regia sono inoltre affiancate da ulteriori momenti di incontro per la messa a fattor comune di esperienze ed informazioni con l'obiettivo di armonizzare finalità e prassi operative da un lato e dall'altro di benchmarking tra territori, mettendo a confronto modalità di intervento e meccanismi organizzativi, coinvolgendo tanto il livello decisional-strategico quanto quello operativo-esecutivo.

In aggiunta, la governance metropolitana conscia della complessità derivante da approcci fortemente innovativi e collaborativi che si consentono innumerevoli vantaggi, frutto della "proliferazione di strutture reticolari e relazioni di collaborazione" (Cepiku, 2005, p. 111) nonché della "centralità del territorio nel comporre modelli di partecipazione, condivisione e sviluppo di politiche territoriali" (Bellabarba, Senatore, 2021, p. 2), conferendo al welfare locale la responsabilità non solo di utilizzo ma anche di declinazione degli strumenti a seconda delle proprie specificità, ma che possono sollevare degli interrogativi data la doppia lettura degli apporti innovativi qui indagati, costituendo al tempo stesso elementi di criticità.

Al fine di arginare possibili dubbi e timori, l'ente metropolitano ha per questo calendarizzato due momenti d'incontro specifici con l'obiettivo di definire congiuntamente le azioni da intraprendere in particolare in ottica di delineazione di una cornice progettuale consolidata per prosieguo del progetto, rimesso ai singoli Distretti.

Per questo, data la piena responsabilità affidata al livello distrettuale circa la prosecuzione progettuale ed il raggiungimento degli obiettivi stabiliti, la modalità scelta per tali incontri è a workshop, dal momento che approcci laboratoriali partecipati permettono alla governance metropolitana da un lato di sollecitare la delineazione e la conseguente espressione di dubbi e timori da parte dei Distretti e dall'altro alla ricerca di possibili soluzioni.

In tale frangente, l'Università Verde di Bologna Aps/Centro Antartide ha guidato e stimolato la riflessività dei professionisti attraverso l'elaborazione di alberi dei problemi, nella prima parte del workshop, e alberi delle soluzioni, nella seconda parte, il primo a scopo di ancorare problemi, criticità e timori a cause ed effetti ed il secondo con l'obiettivo di concretizzare il co-design di piste di lavoro differenziate, chiarendo il contributo di ciascun livello e definendo ruoli e compiti allocati (Bonomi, Guarna, 2023, p. 92).

Le principali criticità sorte sono divisibili in due categorie: una riguardante l'azione diretta sui Giovani Caregiver e l'altra più indiretta, riguardante la governance progettuale e/o l'attivazione delle reti distrettuali.

Per quanto concerne l'azione diretta sui soggetti target, i principali dubbi e timori hanno riguardato le difficoltà d'ingaggio dei Giovani Caregiver legate a fattori individuali così come burocratico-legali, vale a dire per la prima casistica la non consapevolezza del proprio ruolo o il timore di mostrare esternamente la realtà familiare mentre per la seconda la necessaria autorizzazione dei tutori per lo svolgimento di qualsiasi attività, in caso di minor età dei soggetti.

Da tali criticità sono emersi effetti aventi un impatto diretto tanto sul Giovane Caregiver quanto sui servizi coinvolti e di conseguenza sul progetto stesso, mettendo in risalto l'interdipendenza tra criticità dirette ed indirette nonché la loro riverberazione su ambo i fronti.

Le difficoltà d'ingaggio hanno infatti in primo luogo impattato direttamente il lavoro dei professionisti, correndo il rischio di provocare senso di fallimento negli operatori all'aumentare delle difficoltà nell'ingaggio dei soggetti, i quali in parallelo rischiano di registrare un aumento del senso di isolamento non trovando sufficiente considerazione da parte dei servizi, portando infine ad una generale svalorizzazione del progetto sia dal lato professionale dal lato utenza.

Per quanto concerne invece l'azione indiretta, la governance progettuale e/o l'attivazione delle reti distrettuali hanno sollevato timori in prima istanza sulla possibile distanza tra il piano progettuale e la sua effettiva fattibilità e conseguente realizzazione ed in seconda dell'eventuale incapacità di rilevare e fronteggiare il fenomeno in maniera opportuna a risorse invariate.

Tra i principali rischi individuati ha sollevato particolare preoccupazione la creazione di una domanda ed aspettative a cui i servizi faticano a dare risposta, portando da un lato il sovraccarico degli operatori e dall'altro sfiducia dei soggetti verso i servizi ed il progetto, che rappresenta una delle principali cause di sfilacciamento del progetto conducendo ad una sua inefficacia generale.

A ciò si uniscono le difficoltà di comunicazione tra enti, scuole e servizi data la frammentarietà dei passaggi che, oltre ad allungare i tempi di trasmissione e aggiungere ulteriori carichi di lavoro, rischiano di causare una ricaduta su modus operandi settoriali a canna d'organo ed eccessiva genericità negli interventi, riportando il fenomeno ad una condizione di marginalità e correndo il rischio di dispersione dei casi.

Al fine di contrastare tali possibili rischi, nella seconda parte del workshop gli alberi delle soluzioni hanno previsto il raggruppamento dei fattori avversativi a seconda della dimensione di riferimento per le possibili soluzioni, sviluppandosi quindi attorno a tre poli distinti facenti riferimento alla dimensione comunicativa e formativa, all'emersione e alla gestione dei casi e alle risorse.

Per la dimensione comunicativa e formativa, il livello metropolitano è stato il principale livello implicato, assumendosi la responsabilità del proseguimento delle attività comunicative e formative dato l'intreccio agli intenti politici dell'ente delle prime e la necessità di una dimensione sovradistrettuale le seconde.

La dimensione di emersione e gestione dei casi è invece appannaggio sia del livello metropolitano che del livello distrettuale. Infatti, data la necessità di mantenimento e consolidazione di una visione di sistema sovraordinata, il livello metropolitano, come già svolto nel corso del progetto "Giovani Caregiver", si impegna in attività di rafforzamento dell'utilizzo di metodi unificati, raccordo istituzionale nonché tecnico, monitoraggio e ottimizzazione dei processi distrettuali ed elaborazione di un futuro protocollo comune mentre il livello distrettuale, date le logiche di welfare locale, decentrate e diversificate sostenute dal

progetto, si impegna nella gestione condivisa delle casistiche coinvolgendo in ottica sinergica cross-settoriale i servizi presenti, tenendo conto dell'offerta welfaristica e delle risorse locali, come già sperimentato all'interno dei gruppi di lavoro distrettuali.

Alla medesima maniera, per le risorse è il livello metropolitano direttamente chiamato ad agire con la finalità di stimolare l'erogazione di fondi specifici, facendo leva sul saldo capitale reputazionale, sulla forte vocazione relazionale ed sul posizionamento mediano nel sistema, attenzionando ai livelli sovraordinati le dimensioni del caregiving in età scolare nell'area metropolitana bolognese. Tuttavia, anche in questo frangente, è previsto il coinvolgimento del livello distrettuale mediante la fornitura aggiornata dei dati dei Distretti sulla gestione condivisa dei casi, rendendo quindi cruciale il mantenimento di saldi rapporti cooperativi interorganizzativi, tra i Distretti e Città Metropolitana, così come intraorganizzativi, cross-settoriali interni ai Distretti.

4. Risultati del progetto

4.1. Risultati della mappatura del fenomeno attraverso il MACA-YC18

Il MACA-YC18 nella forma e nelle modalità riportate al paragrafo 1.2.1 del capitolo 3 è stato somministrato nelle scuole secondarie di primo e secondo grado nel periodo da dicembre 2023 a settembre 2024.

Le 41 scuole che hanno acconsentito alla somministrazione del questionario avente finalità di indagine quantitativa per la creazione di un dataset metropolitano hanno permesso la compilazione di 5.314 questionari, di cui 1.065 nelle scuole secondarie di primo grado e 4.098 in quelle di secondo grado.

Alla luce dei processi di ricalibratura che hanno interessato il MACA-YC18 e seguendo la nuova scala di interpretazione dei risultati, i dati emersi hanno riportato che 48,3% degli studenti tra gli 11 e i 19 anni, target scelto per questa indagine, presentano poca attività assistenziale contro un 22,9% che riporta una moderata quantità assistenziale, un 15,5% un'elevata quantità assistenziale ed infine un 13,3% un carico assistenziale molto elevato per cui si può presumere la presenza di possibili Giovani Caregiver (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 15).

Tali dati, messi a confronto con i precedenti risultati derivanti dall'applicazione da manuale dello strumento MACA-YC18 mutuato dalla letteratura britannica, a seguito della "nuova valutazione ponderata" (Apollonio, Belluto, Branchini, Visani, 2024, p. 14), hanno registrato un sensibile aumento della prima fascia avente un carico di cura limitato e plausibilmente più adeguato all'età e di contro una riduzione delle successive categorie, con particolare riferimento all'ultima avente una quantità assistenziale elevatissima, ritenuta dai gruppi distrettuali maggiormente rappresentativa del fenomeno nell'area bolognese.

Tab. 3 Tabella dei risultati precedenti e successivi alla ricalibratura metropolitana

Elaborazione personale in tabella dei risultati precedenti e successivi alla ricalibratura metropolitana in forma aggregata, ottenuti dalla somministrazione del MACA-YC18 nelle scuole secondarie di primo e secondo grado dell'area metropolitana bolognese da dicembre 2023 a settembre 2024 in Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V., 2024, pp. 13-15

Quantità assistenziale registrata e punteggi	Risultati precedenti alla ricalibratura metropolitana	Risultati successivi alla ricalibratura metropolitana
Poca attività assistenziale (1-25)	30.2%	48.3%

Moderata attività assistenziale (26-36)	29.3%	22.9%
Elevata attività assistenziale (37-48)	20.4%	15.5%
Elevatissima attività assistenziale (49-112)	20.2%	13.3%

L'applicazione non passiva di tale strumento, sottoponendo anch'esso a processi di ricalibratura e declinazione a seconda delle specificità del contesto metropolitano, ha quindi dato valore agli interrogativi sollevati dai professionisti in occasione dei momenti d'incontro interni ai gruppi di lavoro distrettuali cogliendo nuovi spunti di riflessione, utile ad una miglior definizione del progetto, rafforzando l'impegno nei confronti della finalità del progetto nonché la coesione generale dei soggetti coinvolti con la governance progettuale.

4.2. Risultati derivanti dagli strumenti sovradistrettuali e distrettuali e dalle sedi di confronto

Le sedi di dialogo e confronto unitamente al co-design di strumenti distrettuali e sovradistrettuali citati nel paragrafo 1.2.3 del capitolo 3 hanno quindi registrato una generale attivazione d'impegni condivisi che godono della legittimazione di tutti gli attori coinvolti e che hanno conseguentemente favorito la riflessività del sistema, abbattendo i confini tra "identità predefinite" (Axelsson, Berglung, Hoppe, 2021, p. 17) attraverso l'adozione di moduli consensuali e collaborativi, cruciali non solo al fenomeno dei Giovani Caregiver ma per l'ambito socio-sanitario nella sua totalità data la multidimensionalità dei nuovi bisogni della popolazione (Anconelli, Michiara, Sarius, 2018, p. 5).

In aggiunta, tali strumenti e sedi hanno permesso di dare un forte impulso ai processi di integrazione e collaborazione in ottica intraorganizzativa e cross-settoriale tanto sul piano decisional-organizzativo, superando la tradizionale divisione dei settori di policy in compartimenti stagni (De Tommaso, Maino, 2023, p. 113), quanto sul piano operativo, superando i confini professionali ed istituzionali.

Tali risultati sono stati raggiungibili grazie ad un "cambiamento dei rapporti tra arene centrali e locali" (Barberis, Kazepov, 2013, p. 15), trasferendo competenze dal livello statale e quello locale. L'ente metropolitano, in quanto esso stesso diramazione del livello statale, ha ulteriormente favorito all'interno del progetto "Giovani Caregiver" la consolidazione dei processi di territorializzazione, sussidiarizzazione e decentramento mediante il coinvolgimento dei sei Distretti Socio-Sanitari in gruppi di lavoro tematici e Cabine di Regia Locali, incentivando quindi il protagonismo degli enti più prossimi ai cittadini nella gestione di risorse ed interventi, garantendone una diretta relazionalità con l'ente sovraordinato al fine di attenzionare risorse ed opportunità così come rischi e timori.

Nello specifico, è importante menzionare i due workshop organizzati nei mesi di giugno e luglio 2024 da parte della governance metropolitana che, ricalcando gli approcci e le logiche consolidate durante il progetto, hanno coinvolto attivamente i gruppi di lavoro distrettuali nell'esplicitazione di timori e criticità così come nella ricerca di soluzioni concernenti il futuro proseguimento del progetto, rimesso ai Distretti stessi. I gruppi distrettuali sono stati accompagnati in tale percorso fortemente partecipativo dal gruppo di lavoro metropolitano, in qualità di soggetto coordinatore, e dall'Università Verde di Bologna Aps/Centro Antartide, in qualità di facilitatore.

Nella prima fase del workshop i Distretti sono stati chiamati ad identificare criticità, dubbi e timori con lo scopo di sottrarli dalla dimensione astratta e generica ed ancorarli a cause ed effetti. L'albero dei problemi a tal fine ha favorito la verbalizzazione, la visualizzazione e la quantificazione dei fattori avversativi o di scetticismo, conferendo loro margini ben definiti e rendendoli, di conseguenza, gestibili.

In egual maniera, l'albero delle soluzioni è stato funzionale, oltre all'elaborazione congiunta di risoluzioni, all'incoraggiamento di ulteriori processi di presa di consapevolezza nonché assunzione di responsabilità circa il proprio operato e l'intero sistema welfaristico. Infatti, tali modalità laboratoriali partecipate incentivano da un lato la riflessività degli attori in relazione all'apporto fornito da ogni elemento del sistema, tenendo conto di capacità e specificità (Axelsson, Berglund, Hoppe, 2021, p. 14), in vista del raggiungimento delle priorità di intervento e strategie di lavoro (Bonomi, Guarna, 2023, p. 50-51) definite congiuntamente, e dall'altro la validazione degli "spunti raccolti e [delle] conclusioni raggiunte" (Agostini, De Stefanis, 2023, p. 162), non lasciando i Distretti in assenza di una cornice progettuale di riferimento per il prosieguo del progetto. In tal maniera, il livello distrettuale ha acquisito sì pieno protagonismo e ulteriore centralità nel co-design del progetto, valorizzandolo in particolare nel suo ruolo di portatore di conoscenze e risorse territoriali spesso inosservate a livello sovraordinato, riconoscendone le capacità organizzative e gestionali, la tempestività di risposta ai bisogni territorialmente circoscritti e il raccordo (Barberis, Kazepov, 2013, p. 16) tra i servizi distrettuali, nel tentativo di superare l'accezione residuale nonché emergenziale generalmente associata al welfare locale (Perobelli, Rotolo, 2021, p. 59; Maino, Lodi Rizzini, 2021, p. 78).

Oltre a ciò, il progetto a fronte dei suoi strumenti e approcci innovativi ha permesso la risoluzione di ambivalenze riguardanti i processi di territorializzazione, sussidiarizzazione e decentramento per l'ambito welfaristico. Da quanto emerso dalle analisi qui condotte così come dalla letteratura, un sistema di welfare maggiormente decentrato ha infatti sollevato interrogativi circa la possibile creazione di ulteriore ineguaglianza nell'accesso ai diritti di cittadinanza (Saraceno, 2002) per ragione di differenze sostanziali a livello quantitativo, qualitativo nonché in termini di esigibilità delle prestazioni erogate (Barberis, Kazepov, 2013, p. 246) dai Distretti Sociosanitari, dando ulteriori spinte all'affermazione di "finestre di opportunità territorializzate" (Jessop, 1999; McEwan, Moreno, 2005; Sellers, Lidström, 2007; Kazepov, 2010) e alla conseguente generale disomogeneità (Saraceno, 2005), debilitante per il contesto italiano in quanto già profondamente impattato da fenomeni di differenziazione e frammentazione interna.

Le azioni di progetto mediante la creazione di una *mappa delle risorse distrettuali* e di una *flowchart di segnalazione e/o presa in carico* nonché delle sedi di confronto, in particolar modo dei workshop, hanno favorito lo scioglimento di tali nodi poiché sebbene da un lato venga valorizzata la dimensione locale nella sua unicità, acquisendo massima centralità nella dialettica progettuale e nel suo prosieguo attraverso l'autonoma declinazione di procedure e strumenti, dall'altro lato è stata definita una chiara cornice progettuale di riferimento a carattere sovraordinato in modo da assicurare una finale omogeneità territoriale (Apollonio, Bertoni, 2018, p. 34) attraverso processi di convergenza verso obiettivi progettuali che godono della legittimazione di tutti i soggetti coinvolti.

Inoltre, i momenti d'incontro tra Distretti organizzati dalla governance metropolitana hanno stimolato la riflessività del sistema e al contempo favorito lo scambio di buone pratiche nonché di modalità organizzative ed operative, registrando di conseguenza una generale omogeneizzazione dell'offerta welfaristica dei servizi connessi ai Giovani Caregiver.

4.3. Risultati congiunti delle azioni di progetto

I risultati riportati nei paragrafi 1 e 2 del capitolo 4 sono stati esposti nel corso dell'evento finale avvenuto in data 20 novembre 2024, nel quale sono stati sottolineati i risultati congiunti derivanti dalla mappatura delle risorse comunitarie e dal coinvolgimento attivo dei Distretti.

In tale occasione infatti il questionario MACA-YC18 nella sua ricalibratura metropolitana, gli strumenti distrettuali, quali la *mappa delle risorse comunitarie* e la *flowchart di segnalazione e/o presa in carico*, nonché gli strumenti osservativi metropolitani riservati ai servizi, quali *traccia di osservazione Giovani Caregiver per le scuole*, *scheda osservativa Giovani Caregiver per servizi* e *scheda variabili di contesto*, uniti alle sedi di dialogo e confronto

strutturate tanto sul piano interno quanto esterno ai Distretti nonché sul piano verticale, di confronto con la governance del progetto, e sul piano orizzontale, di confronto tra Distretti, hanno contribuito al processo di crescente presa di consapevolezza e sensibilizzazione sul fenomeno del caregiving in età scolare nel territorio metropolitano bolognese attraverso l'acquisizione di nuove competenze e sensibilità, dotando i professionisti di nuove lenti analitiche cruciali nel loro operato quotidiano.

Il progetto "Giovani Caregiver" di Città Metropolitana ha scelto di avviare processi di crescente sensibilizzazione mutuando quanto emerso dagli studi svolti sulla letteratura presente nel contesto britannico, unica nazione a possedere uno stadio avanzato relativamente a criteri di consapevolezza e risposte politiche (Goodger, Kennedy, 2024, p. 15). La letteratura britannica suggerisce in tal senso di rivolgere la sensibilizzazione su tre fronti principali (Becker, Becker, Joseph, 2012, p. 2): accademico, associazionistico e legislativo.

Per quanto concerne il fronte accademico, l'obiettivo identificato da Becker, Becker e Joseph è di fornire nuovi contributi alla ricerca sul tema, conferendo di conseguenza una maggior visibilità ed impulsi per future indagini. Il progetto metropolitano ha perciò coinvolto accademici che hanno valorizzato il fenomeno all'interno dei loro studi, come il Professor Saul Becker della Manchester Metropolitan University, il Professor Manuel Finelli dell'Università di Modena e Reggio Emilia ed il Professor Rabbih Chattat dell'Università di Bologna, e con quest'ultima sono stati avviati progetti di tirocinio e collaborazioni, così come la produzione stessa di materiali aventi un riferimento più o meno diretto con la tematica da parte del personale di Città Metropolitana di Bologna¹³. Il fronte associazionistico invece ha previsto il coinvolgimento del Terzo Settore, in particolare di Young Care Italia, promuovendo una determinata cultura e sensibilità al fenomeno a livello comunitario, professionale e politico mentre, per il fronte legislativo, che da letteratura necessita di un riconoscimento giuridico del ruolo dei Giovani Caregiver nel sistema attraverso diritti nazionali specifici, codici, linee guida ed iniziative politiche (Leu et al., 2023, pp. 619-636) per individuare e supportare i soggetti, si è concretizzata al maggio 2024 nella modifica alla Legge Regionale dell'Emilia-Romagna 2/2014 in materia di caregiver attraverso l'introduzione dell'Art. 2 bis che riconosce giuridicamente il ruolo dei Giovani Caregiver e ne prevede l'identificazione e il sostegno¹⁴. Tale azione è risultata particolarmente significativa a seguito dell'esclusione dei Giovani Caregiver dalla Legge di Bilancio del 2018 (L. 205/2017, Art. 1, commi 254-255).

Città Metropolitana di Bologna, partendo dal presupposto che in assenza di riconoscimento non vi sia tutela, ha per questo previsto l'inserimento del progetto "Giovani Caregiver" all'interno dell'agenda politica metropolitana con l'intento di contribuire alla realizzazione di condizioni per il futuro riconoscimento accademico, professionale nonché legislativo a livello statale dei Giovani Caregiver. Le progettualità sono infatti forti strumenti di comunicazione governativa (Howlett, 2009) che s'impennano sulla responsabilità politica dell'ente di rispondere ai bisogni della collettività (Berloto, Maino, Meda, 2021, p. 214). Tuttavia, data la finalità di presa in carico comunitaria prevista dal progetto, tutte le comunità, professionali in particolare, sono chiamate ad "un'assunzione di responsabilità attraverso l'attribuzione di potere decisionale" (Guarna, Maino, 2023, p. 58) che passa attraverso il co-design di strumenti, prassi ed interventi, condividendo "oneri e onori di un progetto condiviso alla pari con gli altri soggetti partner e in particolare con la PA" (Guarna, Maino, 2023, p.92). Tali processi decisionali maggiormente partecipativi non presuppongono il "disimpegno del soggetto pubblico" (Guarna, Maino, 2023, p. 58) ma, al contrario,

¹³ v. Belluto, M.; Salmi, V.; Ziosi, S. (2022): "Il sostegno ai caregiver: integrazione multiprofessionale e innovazione nell'area metropolitana bolognese", Working Paper 2WEL, Percorsi di Secondo Welfare, p. 16 e Apollonio, A.; Belluto, M.; Bertoni, F.; Patuelli, M. C. (2024); "Quale ruolo per il livello intermedio degli enti locali nelle politiche sociali e socio sanitarie? Riflessioni sulla governance multilivello della Città metropolitana di Bologna", Istituzioni del Federalismo, 01/2024, p. 213-215.

¹⁴ "La Regione promuove l'identificazione dei giovani caregiver al fine di comprenderne i bisogni, sostenerli, tutelarne il diritto all'educazione e all'istruzione, promuoverne il benessere psico-fisico, validarne le competenze acquisite e facilitarne la transizione dalla scuola al lavoro" (L. R. 5/2024, Art. 2 bis, comma 2).

al pieno impegno istituzionale mediante “sforzi relazionali” per la realizzazione ed il necessario indirizzo e coordinamento delle alleanze tra soggetti aventi natura giuridica, mission nonché cultura organizzativa diverse (Guarna, Maino, 2023, p. 93). In tale frangente, “la creazione di nuovi modi d’agire” (Guarna, Maino, 2023, p. 92), attivando un processo di corresponsabilità multilivello e multiattoriale, genera un sistema di rete che diversifica l’ “essere rete” dal “fare rete” (De Ambrogio, 2018) e concorre alla piena risignificazione del compito di cura, riportando la responsabilità della cura del giovane sulle figure adulte, anche mediante i servizi.

5. Conclusione

L’analisi condotta in questa indagine ha avuto come scopo principale l’esplorazione del progetto “Giovani Caregiver” di Città Metropolitana di Bologna adottando dal punto di vista metodologico le innovazioni ed i processi di ristrutturazione politico-amministrativa in atto nelle Pubbliche Amministrazioni come framework analitico.

A fronte di quanto indagato, tenendo in considerazione sia le evidenze empiriche derivanti dai risvolti operativi ed applicativi nonché dagli ancoraggi teorici derivanti dalla letteratura presa in esame, è possibile concludere che il progetto metropolitano si sia affermato come esperienza significativa.

Infatti, l’obiettivo principale della riorganizzazione del sistema di welfare prevede il superamento del modello di welfare tradizionale, fortemente centralizzato, standardizzato nonché scollegato dalle esigenze locali, a sostegno di forme di welfare locale che, attraverso la territorializzazione, la sussidiarizzazione ed il decentramento, favoriscono risposte diversificate in relazione alle specificità territoriali tanto in termini di bisogni quanto di risposte welfaristiche. Il progetto, data la sua duplice dimensione metropolitana ed in parallelo distrettuale, si è affermato esso stesso nella dimensione welfaristica locale, diventando espressione dei mutamenti in corso.

La governance di progetto ha per questo previsto l’instaurazione di un contesto progettuale avente ampi margini di autonomia in seno ai quali è stata possibile l’affermazione di declinazioni locali, generando una conseguente architettura progettuale multilivello, multiattoriale e multisettoriale, basata sull’incrocio di livelli di governo e settori (Catena, Sarius, 2011, p. 8), portando ad un aumento sostanziale di competenze, capacità, risorse ed interessi e rendendo necessarie forti capacità di adattamento del sistema al fine di non disperdere potenzialità e al contempo considerare l’eterogeneità presente (Barberis, Kazepov, 2013, p. 15). Le istanze eterogenee presenti a livello distrettuale sono state perciò parallelamente accompagnate da un’importante azione di sistema ed un ingente “sforzo gestionale ed organizzativo” (Barberis, Kazepov, 2013, p. 15) da parte del livello metropolitano, prevedendo sì istanze discrezionali ma pur sempre all’interno di un perimetro d’azione ben definito che, assicurando un indirizzo unitario a carattere sovradistrettuale, ha fatto di Città Metropolitana di Bologna il “garante dell’universalità e dell’equità” (ANCI, 2016, p. 64), permettendo visioni programmatiche periferiche all’interno di visioni programmatiche sovraordinate (Berloto, Maino, Meda, 2021, p. 214).

Tale azione è risultata possibile grazie all’instaurazione forme più leggere e negoziali, basate su moduli collaborativi e dinamiche di rete, che hanno previsto processi di corresponsabilità degli attori coinvolti cruciale per il raggiungimento della finalità progettuale di presa in carico comunitaria.

Per concludere, considerando quanto esposto nella suddetta indagine, nell’intento di effettuare una valutazione del percorso e dei risultati ottenuti fino a questo punto, si può affermare che la dimensione progettuale rappresenti un piano di sperimentazione privilegiato, soprattutto per quanto concerne le innovazioni del sistema di welfare, ed in parallelo costituisca un forte incentivo ai processi di rinnovamento tutt’ora in atto. Pertanto, in relazione ai risultati progettuali ottenuti e a quelli futuri attesi,

l'adozione di nuove logiche, approcci e strumenti non autoritativi nella nuova panoplia di livelli ed attori è stata cruciale per il co-design di interventi, data la multidimensionalità del fenomeno del caregiving in età scolare, tuttavia ha rappresentato fonte di timori ed interrogativi, sebbene il rinnovamento del sistema si fondi sui medesimi elementi di insicurezza. In tal maniera, è stata messa in luce la doppia lettura che concerne le nuove dinamiche welfaristiche e, di conseguenza, anche il fenomeno indagato nel progetto “Giovani Caregiver” di Città Metropolitana di Bologna, lasciando in sospeso alcuni nodi che potranno essere sciolti solo nel medio termine, analizzando retrospettivamente il progetto, ad oggi affidato ai Distretti dell'AUSL di Bologna.

Riferimenti bibliografici

Agostini, C.; De Stefanis, E.

2023, “Reti Territoriali di Conciliazione e Alleanze locali in Lombardia: un’innovazione ancora attuale?” in Maino, F. (a cura di) “Sesto rapporto sul secondo welfare. Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare”, Università degli Studi di Milano, Milano, p. 162

Alesina, A.; Ichino, A.

2009, “L’Italia fatta in casa. Indagine sulla vera ricchezza degli italiani”, Mondadori, Milano

ANCI

2016, “Una lente sul welfare locale: sviluppi e tendenze”, p. 64

2023, “Metropoli strategiche. Le Città Metropolitane”, Dossier 2023, pp. 25; 28; 29-32

Anconelli, M.; Michiara, P.; Saruis, T.

2018, “Un lungo <<travaglio>> istituzionale: sussidiarietà e dimensione territoriale del welfare” in “Autonomie locali e servizi sociali, 1/2018, il Mulino, Bologna, pp. 5; 8

Andreotti, A.; Mingione, E.

2016, “Il welfare locale: opportunità e rischi”, Menabò di etica ed economica

Apollonio, A.; Belluto, M.; Bertoni, F.; Patuelli, M. C.

2024, “Quale ruolo per il livello intermedio degli enti locali nelle politiche sociali e socio sanitarie? Riflessioni sulla governance multilivello della Città metropolitana di Bologna”, Istituzioni del Federalismo, 01/2024, pp. 208; 210

Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V.

2024, “Il Toolkit Giovani Caregiver: una presa in carico comunitaria”, Città Metropolitana di Bologna e Università Verde di Bologna APS/Centro Antartide, Bologna, pp. 5-7; 9; 13-17; 19; 21; 23-24; 26

Apollonio, A.; Bertoni, F.

2018, “La governance a livello intermedio come strumento di omogeneità territoriale: il caso dell’area

metropolitana bolognese” in “Autonomie locali e servizi sociali, 1/2018, il Mulino, Bologna, pp. 33-35; 37-39; 43-44; 46; 49

Atto del Sindaco Metropolitano, n.72 - I.P. 569/2016 - Tit./Fasc./Anno 6.3.1.0.0.0/1/2016

“Documento esplicativo delle funzioni attribuite alle aree e ai settori”, Allegato 2, p. 1

Axelsson, K.; Berglund, M.; Hoppe, M.

2021, “Fighting catch-22 - intra-organizational collaboration, exploring capabilities for local innovation”, ISPIM Conference Proceedings. 2021:1-21, Manchester, pp. 14; 17

Bache, I.; Flinders, M.

2004, “Multi-Level Governance and the Study of the British State”, *Public Policy and Administration*, 19(1), 31-51

Barberis, E.

2015, “Quanto è locale il welfare locale? Spunti per lo studio comparato della territorializzazione del welfare italiano”, *La Rivista delle Politiche Sociali* 4/2015, pp. 155-156

Barberis, E.; Catena, L.

2022, “Regioni a confronto”, in Gori, C. (a cura di) “Le politiche del welfare sociale”, Mondadori, Università, Firenze, p. 103

Barberis, E.; Kazepov, Y.

2010, “Tendenze e prospettive dei Welfare State europei” in Campedelli, M.; Carrozza, P.; Pepino, L. (a cura di) “Diritto di welfare. Manuale di cittadinanza e istituzioni sociali”, Il Mulino, Bologna, pp. 142; 175-176

2013, “Il welfare frammentato. Le articolazioni regionali delle politiche sociali italiane”, Carocci Editore, Roma, pp. 14-16; 242; 246

Becker, F.; Becker, S.; Joseph, S.

2012, “Manual for Measures of Caring Activities and Outcomes for Children and Young People (2nd edition)”, Carers Trust, London, pp. 2; 6; 8-9

Bellabarba, S.; Senatore, G.

2021, “Dai megatrends alla localizzazione dell'Agenda 2030: l'approccio place-based per una governance locale”, *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione: studi di teoria e ricerca sociale* 3/2021, p. 2

Belluto, M.; Salmi, V.; Ziosi, S.

2022, “Il sostegno ai caregiver: integrazione multiprofessionale e innovazione nell'area metropolitana bolognese”, *Working Paper 2WEL, Percorsi di Secondo Welfare*, p. 9

Berloto, S.; Maino, F.; Meda, F.

2021, “Progettare il welfare locale: il ruolo della governance” in “Platform Welfare. Nuove logiche per innovare i servizi locali”, Egea, Milano, pp. 214; 216-219

Bertin, G.

2012, “Welfare regionale in Italia”, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, p. 89

Bifulco, L.

2016, “Social Policies and Public Action”, Routledge, London, p. 39

Bonomi, E.; Guarna, A. R.

2023, “Le pratiche collaborative: significati, diffusione, punti di forza e criticità della coprogettazione” in Maino, F. (a cura di) “Sesto rapporto sul secondo welfare. Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare”, Università degli Studi di Milano, Milano, pp. 50-51

Burgalassi, M.

2012, “Politica sociale e welfare locale”, Carocci editore, Roma

Carta europea dell'autonomia locale

1985, Strasburgo

Catena, L.; Saruis, T.

2011, “Programmare e implementare le politiche sociali: tra discrezionalità istituzionale e discrezionalità

operativa”, *Innovare il welfare. Percorsi di trasformazioni in Italia e in Europa*, Espanet Milano, p. 8

Cau, M.; Maino, G.

2023, “Fondazioni di comunità: come coprogrammazione e coprogettazione promuovono lo sviluppo locale” in Maino, F. (a cura di) “Sesto rapporto sul secondo welfare. Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare”, Università degli Studi di Milano, Milano, p. 213

Cepiku, D.

2005, “Governance: riferimento concettuale o ambiguità terminologica nei processi di innovazione della p.a.?” in “Azienda Pubblica”, p. 111

Charles, G.

2011, “Bringing Young Carers Out of the Shadows. Reclaiming children and youth”, University of British Columbia, Vancouver

Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria Metropolitana di Bologna, seduta del 29 luglio 2021,

“Convenzione per il funzionamento della Struttura Tecnica Metropolitana della Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria Metropolitana di Bologna”, Art. 2

De Donno, M.

2018, “Per un disegno coerente dell’«area vasta»: il coordinamento amministrativo tra autonomia politica e autonomia organizzativa dei Comuni”, relazione ampliata del “III Seminario italo-spagnolo di diritto costituzionale Soberanía y representación: el constitucionalismo en la era de la globalización/Sovranità e rappresentanza: il costituzionalismo nell’era della globalizzazione”, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli studi Catania, 5-7 dicembre 2016, pp. 3; 5-6; 13

Delibera della Conferenza Metropolitana di Bologna 23 dicembre 2014, n. 1, con modifiche successivamente apportate dalla Deliberazione della Conferenza Metropolitana di Bologna n. 3 del 30/05/2016, in vigore dal 30/06/2016

“Statuto della Città metropolitana di Bologna”, Titolo I, Art. 1 c. 4, 6; Titolo II, Art. 8, c. 3

Delibera della Giunta Regionale dell’Emilia Romagna 12 settembre 2016, n. 1442

“Disciplina della composizione, funzioni e modalità di funzionamento della Conferenza territoriale sociale e sanitaria metropolitana di Bologna”

Delibera della Giunta Regionale dell'Emilia Romagna 18 ottobre 2021, n. 1627

“Approvazione delle indicazioni regionali per la strutturazione e raccordo delle equipe territoriali di secondo livello”

De Ambrogio, U.

2018, “La coprogettazione come metodo di promozione dell’innovazione” in De Ambrogio, U.; Guidetti, C. (a cura di) “La coprogettazione: la partnership tra pubblico e terzo settore”, Carocci, Roma

De Tommaso, C. V.; Maino, F.

2023, “Le pratiche collaborative: fattori facilitanti e ostacolanti, sfide e opportunità della coprogettazione” in Maino, F. (a cura di) “Sesto rapporto sul secondo welfare. Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare”, Università degli Studi di Milano, Milano, p. 113

Esping-Andersen, G.

1990, “The Three Worlds Of Welfare Capitalism”, Polity Press, Cambridge

Ferrera, M.

1996, “Il modello sud-europeo di Welfare State”, in Rivista italiana di scienza politica, 1

2006, “L’analisi delle politiche sociali e del welfare state” in Ferrera, M. (a cura di) “Le politiche sociali. L’Italia in prospettiva comparata”, Il Mulino, Bologna, pp. 27; 29

Goodger, S., Kennedy, A.

2024, “The situation of young carers in Europe”, publication for the Committee on Employment and Social Affairs, Policy Department for Economic, Scientific and Quality of Life Policies, European Parliament, Luxembourg, p. 15

Gori, G.

2021, “Prefazione” in “Platform Welfare. Nuove logiche per innovare i servizi locali”, Egea, Milano, p. 10

Guarna, A., Maino, F.

2023, “Coprogettazione e coprogrammazione tra teoria e prassi” in Maino, F. (a cura di) “Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare”, Sesto rapporto sul secondo welfare, Percorsi di secondo welfare, pp. 57-58; 92-93

Hooghe, L.; Marks G.

2003, "Unravelling the Central State, But How? Types of Multi-Level Governance", *American Political Science Review*, vol. 97, n. 2, pp. 233-243

Howlett, M.

2009, "Government Communication as a Policy Tool: A Framework for Analysis", *The Canadian Political Science Review* 3(2) June 2009

Jessop, B.

1999, "The Changing Governance of Welfare", *Social Policy & Administration*, vol. 33, n. 4, pp. 348-359

Kazepov, Y.

2010, "Rescaling Social Policies: Towards Multilevel Governance in Europe", Ashgate, Farnham

Legge 8 giugno 1990, n. 142

"Ordinamento delle autonomie locali"

Legge 7 agosto 1990, n. 241

"Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi", Art. 1

Legge 27 dicembre 2017, n. 205

"Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020", Art. 1, commi 254-255

Legge 15 marzo 1997, n. 59

"Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa", Art. 4, c. 2

Legge 18 ottobre 2001, n. 3

"Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"

Legge 7 aprile 2014, n. 56

“Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni”, Art. 1 c. 44 lett. a; e

Legge 27 dicembre 2017, n. 205

“Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020”, Art. 1, cc. 254-256

Legge Regionale dell'Emilia Romagna 12 maggio 1994, n. 19

“Norme per il riordino del servizio sanitario regionale ai sensi del Decreto Legislativo 30 dicembre 1992, n. 501, modificato dal Decreto Legislativo 7 dicembre 1993, n. 517”

Legge Regionale dell'Emilia-Romagna 28 luglio 2008, n. 14

“Norme in materia di politiche per le giovani generazioni”, Titolo II, Art. 118

Legge Regionale dell'Emilia-Romagna 21 dicembre 2012, n. 21

“Misure per assicurare il governo territoriale delle funzioni amministrative secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza”

Legge Regionale dell'Emilia-Romagna 28 marzo 2014, n. 2

“Norme per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare (persona che presta volontariamente cura ed assistenza)”

Legge Regionale dell'Emilia-Romagna 30 maggio 2024, n. 5

“Modifiche alla Legge Regionale 28 marzo 2014, n. 2 (Norme per il riconoscimento ed il sostegno del caregiver familiare (persona che presta volontariamente cura ed assistenza))”, Art. 2 bis

Leu, A. et al.,

2023, “The 2021 cross-national and comparative classification of in-country awareness and policy responses to <<young carers>>”, *Journal of Youth Studies*, 26(5), pp. 619–636

Longo, F.; Maino, F.

2021, “Introduzione” in Longo, F.; Maino, F. (2021, a cura di) “Platform Welfare. Nuove logiche per

innovare i servizi locali”, Egea, Milano, p. 17

Madama, I.; Ferrera, M.

2006, “Le politiche di assistenza sociale” in Ferrera, M. (a cura di) “Le politiche sociali”, Il Mulino, Bologna, p. 260

Maino, F.

2013, “Tra nuovi bisogni e vincoli di bilancio: protagonisti, risorse e innovazione sociale” in Maino, F.; Ferrera, M. (a cura di) “Primo rapporto sul secondo welfare in Italia”, p. 17

2023, “Un welfare in cambiamento: coprogettazione e coprogrammazione, strumenti per agire insieme” in Maino, F. (a cura di) “Sesto rapporto sul secondo welfare. Agire insieme. Coprogettazione e coprogrammazione per cambiare il welfare”, Università degli Studi di Milano, Milano, p. 254

Maino, F.; Ferrera, M.

2006, “Le politiche sanitarie” in Ferrera, M. (a cura di) “Le politiche sociali”, Il Mulino, Bologna, p. 197

Maino, F.; Lodi Rizzini, C.

2021, “Rinnovare il welfare locale tra secondo welfare e service management” in Longo, F.; Maino, F. (a cura di) “Platform Welfare. Nuove logiche per innovare i servizi locali”, Egea, Milano, p. 78

Maino, F., Lodi Rizzini, C. Razetti, F.

2021, “Problemi emergenti e sistemi di welfare: partire dai dati” in Longo, F.; Maino, F. (a cura di) “Platform Welfare. Nuove logiche per innovare i servizi locali”, Egea, Milano, p. 36

Martelli, A.

2006, “La regolazione locale delle politiche sociali. Un percorso di analisi”, FrancoAngeli, Milano

McEwen N.; Moreno L.

2005, “The Territorial Politics of Welfare”, Routledge, Londra

Mirfakhraie, M.

2018, “La Città metropolitana di Bologna a quattro anni dalla sua istituzione. Un’analisi sul campo”, Osservatorio Regionale, Istituzioni Del Federalismo, n. 3-4/2018, p. 935

Overbye, E.; Strohmeier Navarro Smith, R.; Karjalainen, V.; StremLOW, J.

2010, “The Coordination Challenge on the Path towards Multi-Level Governance”, in Kazepov Y. (a cura di), “The Rescaling of Social Welfare Policies – A Comparative Study on the Path towards Multi-Level Governance in Europe”, Ashgate, Aldershot

Piattoni, S.

2005, “La ‘governance’ multi-livello: sfide analitiche, empiriche e normative”, Rivista Italiana di Scienza Politica - Anno XXXV, n. 3, pp. 418; 424; 430

2010, “The theory of multi-level governance”, Oxford University Press, Oxford, pp. 26; 30

Perobelli, E.; Rotolo, A.

2021, “Il sistema di welfare locale: lacune, debolezze e segnali di cambiamento” in Longo, F.; Maino, F. (a cura di) “Platform Welfare. Nuove logiche per innovare i servizi locali”, Egea, Milano, pp. 59; 63

Pompilio, M.

2018, “Il ruolo della Città Medie” in Ricciardi, G. C.; Venturi, A. (a cura di) “La riorganizzazione territoriale e funzionale dell’area vasta. Riflessione teoriche, esperienze e proposte applicative a partire dal caso della regione Lombardia”, G. Giappichelli Editore, Torino, p. 173

Pototschnig, U.

1977, (con il coordinamento di) “Legge generale sull’amministrazione locale”, Cedam, Padova, p. 56

Putnam, R. D.

2004, “Capitale sociale e individualismo”, Il Mulino, Bologna, p. 20

Ricciardi, G. C.

2018, “Dalle leggende alle Città metropolitane. Difficile attuazione di un’istituzione del governo locale tra passato, presente e futuro” in Ricciardi, G. C.; Venturi, A. (a cura di) “La riorganizzazione territoriale e funzionale dell’area vasta. Riflessione teoriche, esperienze e proposte applicative a partire dal caso della

regione Lombardia”, G. Giappichelli Editore, Torino, pp. 39; 67; 78-79

Saraceno, C.

2002, “Social Assistance Dynamics in Europe”, Policy Press, Bristol

Sellers, J.; Lidström, A.

2007, “Decentralization, Local Government, and the Welfare State”, *Governance*, vol. 20, n. 4, pp. 609-632

Titmuss, R. M.

1975, “Social Policy: An Introduction”, Pantheon Books, New York

Tubertini, C.

2018, “Riflessioni in tema di razionalizzazione del sistema regionale e locale e sostenibilità dei servizi ai cittadini”, *Autonomie locali e servizi sociali*, 1/2018, Il Mulino, Bologna, p. 20

Vandelli, L.

2013, “La Provincia italiana nel cambiamento: sulla legittimità di forme ad elezione indiretta”, *Revista catalana de dret públic*, 46/2013, p. 103

Riferimenti sitografici

Città Metropolitana di Bologna

“Le origini della Provincia”, sezione “La storia dell’Ente”

https://www.cittametropolitana.bo.it/storia/La_storia_dell_Ente/Le_origini_della_Provincia

“La Provincia nel processo di riforma dell’ordinamento locale”, sezione “La storia dell’Ente”

https://www.cittametropolitana.bo.it/storia/La_storia_dell_Ente/Avanza_il_processo_riformatore

Regione Emilia-Romagna

“Ambiti territoriali ottimali”

<https://autonomie.regione.emilia-romagna.it/riordino/linee-d'intervento/ambiti-ottimali>

“I Distretti delle Aziende UsI”

<https://salute.regione.emilia-romagna.it/ssr/organizzazione/aziende-sanitarie-irccs/i-distretti-delle-aziende-usl>

Riferimenti iconografici e tabelle

Fig. 1 *Struttura a cerchi concentrici raffigurante l'instaurazione di logiche, approcci e processi collaborativi a livello intra e interorganizzativo. Elaborazione di Axelsson, K.; Berglund, M.; Hoppe, M.; 2021, p. 17*

Axelsson, K.; Berglund, M.; Hoppe, M.

2021, “Fighting catch-22 - intra-organizational collaboration, exploring capabilities for local innovation”, ISPIIM Conference Proceedings. 2021:1-21, Manchester, p. 17

Fig. 2 *Questionario MACA-YC18 a seguito dell'elaborazione del gruppo di lavoro di Città Metropolitana di Bologna per il progetto “Giovani Caregiver” in Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V., 2024, pp. 23-24*

Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V.

2024, “Il Toolkit Giovani Caregiver: una presa in carico comunitaria”, Città Metropolitana di Bologna e Università Verde di Bologna APS/Centro Antartide, Bologna, pp. 23-24

Tab. 1 Tabella concernente gli ambiti di cura e relativi pesi

Elaborazione personale in tabella dei dati della ricalibratura metropolitana connessa agli ambiti di cura in Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V., 2024, p. 14

Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V.

2024, “Il Toolkit Giovani Caregiver: una presa in carico comunitaria”, Città Metropolitana di Bologna e Università Verde di Bologna APS/Centro Antartide, Bologna, p. 14

Tab. 2 Tabella concernente i punteggi e la relativa quantità assistenziale registrata

Elaborazione personale in tabella dei dati della ricalibratura metropolitana connessa alla quantità assistenziale registrata in Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V., 2024, p. 15

Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V.

2024, “Il Toolkit Giovani Caregiver: una presa in carico comunitaria”, Città Metropolitana di Bologna e Università Verde di Bologna APS/Centro Antartide, Bologna, p. 15

Tab. 3 Tabella dei risultati precedenti e successivi alla ricalibratura metropolitana

Elaborazione personale in tabella dei risultati precedenti e successivi alla ricalibratura metropolitana in forma aggregata, ottenuti dalla somministrazione del MACA-YC18 nelle scuole secondarie di primo e secondo grado dell'area metropolitana bolognese da dicembre 2023 a settembre 2024 in Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V., 2024, pp. 13-15

Apollonio, A.; Belluto, M.; Branchini, S.; Visani, V.

2024, "Il Toolkit Giovani Caregiver: una presa in carico comunitaria", Città Metropolitana di Bologna e Università Verde di Bologna APS/Centro Antartide, Bologna, pp. 13-15